

La Tradizione Cattolica

Anno XXXI - n°4 (115) - 2020

SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXI n°4 (115) - 2020

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47



SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 Lettera del Superiore generale
- 14 Ecône, 24 settembre 2020:
traslazione del corpo
di Mons. Lefebvre
- 16 La santità sacerdotale
- 20 L'apostolato nel Distretto dell'Asia
- 28 Intervista a Padre Crissemont
- 32 Intervista a Padre Delagneau
- 35 Intervista a Padre Couture
- 41 Dei delitti e delle pene: analisi delle
pseudo condanne alla FSSPX
- 50 La scuola S. Pancrazio
- 51 Recensione - La Passione di Gesù
- 52 Resoconto del 28° Convegno di
Studi Cattolici

■ Indirizzo mail:

latradizionecattolica@sanpiox.it

■ Visitate il sito:

www.fsspax.it

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio 2021

Uomini

Da lunedì 8 marzo a sabato 13 a Montalenghe
Da lunedì 21 giugno a sabato 26 ad Albano
Da lunedì 2 agosto a sabato 7 a Montalenghe
Da lunedì 11 ottobre a sabato 16 ad Albano
Da lunedì 8 novembre a sabato 13
a Montalenghe

Donne

Da lunedì 12 aprile a sabato 17 a Montalenghe
Da lunedì 26 luglio a sabato 31 ad Albano
Da lunedì 26 luglio a sabato 31 a Montalenghe
Da lunedì 4 ottobre a sabato 9
a Montalenghe
Da lunedì 15 novembre a sabato 20 ad Albano

- La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo: www.fsspax.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne
fanno richiesta. Ricordiamo che essa
vive unicamente delle offerte dei suoi
Lettori che possono essere indirizzate
tramite:
- versamento sul C/C Postale n° 70250881
intestato a: "Associazione Fraternità
San Pio X distretto" - causale: per la Tra-
dizione Cattolica
- bonifico bancario intestato a "Frater-
nità San Pio X, La Tradizione Cattolica"
IBAN:
IT4410200838864000106009122
BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
- "online" tramite pagamento sicuro con
PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspax.it
nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San
Pio X" Codice Fiscale 94233050486

Editoriale

don Ludovico Sentagne

In questi ultimi mesi, sotto regimi politici sedicenti liberali, l'uomo occidentale vive il peggiore materialismo marxista. Nella Cina comunista, possiamo capire le decisioni del governo che corrispondono alla sua ideologia sempre viva, checché ne dica il Vaticano con il suo rinnovato accordo segreto a dispetto del residuo di chiesa nascosta, eroica, perseguitata sia dal governo che da chi dovrebbe sostenerla.

Il valore umano più importante, per i 'nostri' politici, sarebbe la salute. È tollerato poter lavorare per guadagnare soldi e poter comprare il 'necessario' per mantenere la salute. Il resto è solamente dettaglio. A dispetto della laicità moderna e della separazione della Chiesa e dello Stato tanto desiderata dai Papi dalla morte di Pio XII in poi, i governanti pretendono pure decidere quale sia il rito della comunione e dove i cattolici debbano pregare. In Italia durante la primavera e in diversi paesi europei i sacerdoti sono stati perseguitati quando hanno osato celebrare la Messa pubblicamente. Siamo tornati all'epoca della Rivoluzione francese e di tutti i suoi succedanei.

D'altronde non c'è da stupirsi, la democrazia moderna non è certo uno dei tre tipi di governo legittimi che ricordava Leone XIII, bensì una perversione uscita dalle Logge massoniche e quindi uno strumento di lotta contro Gesù Cristo e la sua Chiesa. Voler eliminare il Suo Regno di Amore vuol dire portare alla schiavitù del demonio, che ciò avvenga sotto apparenze liberali o marxiste: gli estremi si toccano. Che cos'è l'uomo? Una materia in movi-

mento, una scimmia evoluta o un animale razionale, cioè un'anima immortale che vivifica un corpo durante il tempo del suo viaggio su questa terra? Rimbalzando su queste domande, quale sarà il bene il più grande per lui, anche solo sul piano naturale? La salute, cioè la vita mortale che ha in comune con le bestie, o la vita dell'anima, cioè la vita secondo le virtù?

Un filosofo pagano aveva già trovato la risposta 2300 anni fa ma si vede che i nostri poveri governanti hanno perso uno zero: 230 anni fa, infatti, gli araldi della Rivoluzione francese evacuavano la religione dalla vita politica e i loro successori di oggi non riescono ad andare oltre la Filosofia dei Lumi e la sua Rivoluzione.

Ricordiamoci che tutti in nemici della Chiesa sono passati perché sono poveri uomini mortali. Invece Cristo è risorto e non muore più. Che avverrà il prossimo Natale? Non lo sappiamo. Invece sappiamo, anzi crediamo di fede soprannaturale, che vivendo secondo le virtù, qualunque cosa accada a «fratello asino» secondo l'espressione del santo di Assisi, lavoriamo per la vera vita, per l'eternità.

Aggrappiamoci quindi al nostro Rosario per ottenere da Dio numerosi santi sacerdoti che possano liberamente celebrare il culto pubblico della Santa Messa, fonte di ogni virtù.

Che il Signore vi benedica in *Cordibus Jesu et Mariæ*.

Lettera del Superiore generale ai membri e ai fedeli della Fraternità sacerdotale San Pio X, in occasione del 50° anniversario della fondazione

Menzingen, Festa di Tutti i Santi 2020

«Il fine ultimo, la ragion d'essere di tutte le nostre battaglie è la vita di unione a Nostro Signore Re.»

Cari membri e cari fedeli della FSSPX,

È per me una vera gioia potermi rivolgere a voi, in questo momento particolarissimo della storia della nostra Fraternità, quale è la celebrazione del giubileo d'oro.

Questo cinquantenario anniversario della Fraternità sacerdotale San Pio X è anzitutto l'occasione di un vero e profondo ringraziamento. Verso Dio in primo luogo, che non cessa di sostenerci e di colmarci di beni nonostante le prove, e che ci fortifica tramite queste stesse prove: se la croce non è mai mancata in questo mezzo secolo di storia, dobbiamo riconoscervi la prova di una particolare benevolenza della Provvidenza, che permette i mali unicamente in vista dell'edificazione del suo regno e della santificazione dei suoi servitori fedeli. Verso il nostro Fondatore poi, che ci ha saputo trasmettere i tesori più preziosi della Chiesa con la fiamma ardente di una carità intrepida, illuminata da una fede profonda e sostenuta da un'indefettibile speranza nella carità di Dio stesso: *credidimus caritati*.

Questo cinquantenario anniversario ci invita ugualmente a fare il punto sulla nostra

don Davide Pagliarani



situazione attuale: questa fiamma ricevuta dal nostro Fondatore è sempre vivace? Esposta a tutti i venti di una crisi che si prolunga indefinitamente, nella Chiesa come nella società tutta intera, questa preziosa fiaccola non rischia di vacillare e indebolirsi?

Da un lato, le battaglie di ogni tipo, che durano da mezzo secolo, rischiano di stancarci: dobbiamo davvero ancora lottare? Dall'altro lato, dopo mezzo secolo di lotta, la Fraternità San Pio X potrebbe pensare di essersi sistemata in modo confortevole, e di godere di una relativa tranquillità. Una tale sistemazione, una tale tranquillità, non sono esse stesse dei pericoli? Questa fiamma, che dobbiamo

trasmettere a nostra volta a coloro che ci seguono, deve forse essere ravvivata?

Non è superfluo esaminare se abbiamo ancora bene in mente la ragion d'essere della nostra Fraternità, se ricerchiamo il suo autentico scopo, facendo buon uso dei mezzi che sono a nostra disposizione per raggiungerlo. Anzi questo è indispensabile, se vogliamo continuare sulla scia di questi primi cinquant'anni.

1. La Fraternità deve essere militante?

Le circostanze provvidenziali nelle quali Dio ha voluto far nascere la FSSPX, che sono quelle della crisi terribile in cui la Chiesa è immersa da sessant'anni, ci hanno obbligato a occupare una posizione molto particolare in quella che ha preso l'aspetto di una vera e propria battaglia. Si può dire che essere militante è un po' una caratteristica della Fraternità: fin dall'inizio, ha dovuto lottare con fede, con coraggio, con perseveranza, contro i nemici della Chiesa. Ma non dobbiamo ingannarci sulla natura profonda di questa battaglia che, se ci pensiamo bene, non ha niente di eccezionale od originale. In effetti è proprio nella natura della Chiesa stessa, in questo mondo, di essere militante. La Fraternità è di Chiesa, dunque è necessariamente militante.

Qual è la nostra battaglia? Fin dall'inizio è stata una battaglia per la preservazione del sacerdozio, e continua ad esserlo anche oggi. E con essa vengono la battaglia per la Messa, la battaglia per la salvaguardia della liturgia. È ugualmente senza dubbio la battaglia per la fede, la battaglia per la difesa della dottrina, tragicamente minac-

ciata perfino a Roma dall'apostasia galoppante del nostro secolo. È infine, quasi a riassumere tutto il resto, la battaglia per il Cristo Re, per il regno di Nostro Signore nelle anime e sulle nazioni.

Ma bisogna capire bene quello che significa... e non fermarsi a metà strada. Qual è la vera portata delle lotte che abbiamo appena enumerato? Qual è la ragion d'essere della battaglia per la Messa e per il sacerdozio, quella della battaglia per la fede, quella della battaglia per il Cristo Re? È quella realtà che è lo scopo stesso di tutta la Chiesa, e la ragion d'essere ultima di tutte le battaglie che sono state combattute durante la sua storia: è la vita spirituale, la vita di unione interiore a Nostro Signore, Re.

La Fraternità deve avere tutto questo ben chiaro in mente: lo sviluppo della vita spirituale nelle nostre anime è l'autentica ragione della sua provvidenziale esistenza. In questo modo essa non fa altro che inserirsi in una battaglia più grande, che la sorpassa, e che è davvero quella di Gesù Cristo e della sua Chiesa da sempre: «Sono venuto perché abbiano la vita, e la abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). Se noi esistiamo in questa grande battaglia, e se lottiamo al nostro posto, è in ultima analisi per unirci a Nostro Signore. È questo il suo regno! E non è un'idea astratta: è un'unione concreta, effettiva ed intima. È una vita!

Mons. Lefebvre insisteva magnificamente su questa idea: «Tutta la nostra Fraternità è al servizio di questo Re: non ne conosce altri, non ha altro pensiero, attività, amore, se non per Lui, per il suo regno, per la sua gloria e il compimento della sua opera

redentrica sulla terra¹. Non abbiamo altro scopo, altra ragione per essere preti, se non far regnare Nostro Signore Gesù Cristo: facendo questo, noi portiamo la vita spirituale alle anime»².

Al contrario, se per abitudine o per stanchezza, noi ci indeboliamo in questa battaglia per la vita di unione a Gesù Cristo, non solo saremo allora meno disponibili per la battaglia essenziale, ma perderemo anche di vista la ragion d'essere delle lotte che vogliamo coraggiosamente combattere per la Messa e il sacerdozio, per la dottrina, per il Cristo Re.

2. Che cos'è la vita spirituale?

La vita spirituale non è altro che la vita della nostra anima, per la quale Dio ci ha creati, e che farà la nostra felicità per l'eternità: è la vita eterna che comincia quaggiù. Ora quale definizione ci dà Nostro Signore di questa vita? «La vita eterna è che conoscano Te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). La vita spirituale consiste dunque nel conoscere Dio, nel conoscere Gesù Cristo: la sua Persona, la sua divinità, le sue virtù e la salvezza che ci porta. Conoscerlo per imitarlo, e così arrivare alla salvezza.

Non si tratta della conoscenza puramente speculativa dello studioso o dell'esperto nella teologia della Bibbia. Si tratta di una conoscenza soprannaturale, con la fede e la grazia, di Colui che è «la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6). Una conoscenza che va al fondamento di questa vita per svi-

lupparsi poi, in una profonda intimità con Nostro Signore, in ardente carità: «Credere non è solo dare la propria mente alla verità, è consegnare tutta la propria anima e il proprio essere a colui che la dice... e che è questa verità. Credere è vivere... e questa vita è la Vita stessa: "Credete in me - dice Gesù - colui che crede in me ha la vita eterna"»³.

In questo modo, l'anima è sempre più rapita dall'amore di colui che è diventato tutto per lei: più lo conosce, più lo ama; e più lo ama, più avanza nella conoscenza che ha di lui. Fede e carità si alimentano a vicenda, e l'anima è così trasformata da diventare sempre più simile al suo divino modello.

L'anima allora si libera dalle catene che impediscono il suo cammino verso la salvezza. Dal peccato originale, l'uomo decaduto tende a relazionare tutto a se stesso: conosce solo se stesso, si interessa solo a se stesso, vive come ripiegato su se stesso... al punto di dimenticare Dio. Ma quando Dio, con il Battesimo, inaugura nell'uomo la sua opera di salvezza, gli dà questa conoscenza di fede, e lavora con la sua grazia per renderlo simile a Lui, l'uomo comincia a relazionare tutto a Dio: ben presto conosce solo Dio, vive in Lui, incentrato su di Lui... al punto da dimenticare se stesso. Questo è esattamente l'ideale cristiano. Permette di superare tutti gli ostacoli, fino a che Nostro Signore sia davvero la vita di un'anima interamente piena di Lui. È la libertà vera e definitiva realizzata da colui che è la vita eterna.

1 Cor unum, *Lettera ai membri della Fraternità*, Natale 1977.

2 Conferenza spirituale a Écône, 29 febbraio

1980.

3 Dom Guillerand, *Au seuil de l'abîme de Dieu*, Parole et Silence, p. 60.



Se è vero che in cielo, nella vita eterna, Nostro Signore riempirà completamente la nostra anima, e che allora, per il numero incalcolabile di tutti gli angeli e i santi, sarà veramente tutto; e se è vero che questa vita eterna comincia quaggiù con la vita spirituale, allora non ci si deve stupire che già in questa Nostro Signore voglia progressivamente prendere tutto il posto.

Certo, noi non vediamo ancora Dio sulla terra, mentre in cielo lo vedremo faccia a faccia: la nostra fede non è una conoscenza assolutamente perfetta di Dio... ma la carità che ci unirà perfettamente a Lui non è diversa da quella con cui lo amiamo già sulla terra. E diventa già tutto per noi quando lo amiamo veramente con tutto il

cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta la mente. E questo, fino al dono totale di noi stessi.

Sarebbe un errore credere che questa vita meravigliosa sia accessibile solo a un'élite spirituale. Nostro Signore vuole comunicarsi a tutti. Questa conoscenza sempre più amorosa del Verbo incarnato non è altro che lo sviluppo del dono di intelletto ricevuto da tutti coloro che sono battezzati e cresimati. E noi siamo stati creati proprio per riceverlo e viverne.

3. I mezzi necessari a questa vita spirituale

Ora, come ci viene comunicata questa vita della fede? Con quali mezzi si sviluppa poi in una vita di carità, per renderci simili al Cristo? Con i sacramenti. Con la Messa. Con questi canali della grazia, che permettono a Nostro Signore Gesù Cristo di incorporarci a Lui.

Con la grazia, Nostro Signore vive in noi e ci fa vivere in Lui. E più questa grazia cresce, più la nostra vita di intimità con Gesù Cristo occupa tutto lo spazio, in modo che niente ci può più separare da Lui. È la spiritualità del Vangelo. E questo ideale unifica perfettamente la vita del cristiano: poiché è unito alla Persona di Nostro Signore, poiché il Figlio di Dio è l'asse della sua vita, intorno al quale ruotano tutte le sue preoccupazioni e tutti i suoi atti, il cristiano è unificato. Proprio Nostro Signore è il principio della sua unità interiore.

Ecco dunque la nostra battaglia: permettere a Gesù Cristo di essere il tutto della nostra vita spirituale, di essere il principio



Guidoriccio da Fogliano, *Simone Martini, 1330, Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena, Siena.*

di tutti i nostri pensieri, di tutte le nostre parole, di tutte le nostre azioni. Ed ecco perché combattiamo per la Messa: perché le nostre anime siano santificate dalla grazia. Ecco perché combattiamo per la fede: perché le anime possano conoscere il loro Salvatore per meglio amarlo e meglio servirlo, ed essere perfettamente unite al loro Re.

È veramente lo spirito della crociata che il nostro Fondatore lanciava nel 1979, in occasione dei suoi cinquant'anni di sacerdozio, appoggiandosi sulla sua lunga esperienza missionaria: «Studiamo un po' il motivo profondo di questa trasformazione [da pagani a cristiani]: il sacrificio [...] dobbiamo fare una crociata basata sul santo sacrificio della Messa, sul sangue di Nostro Signore Gesù Cristo; fondata su questa roccia invincibile e su questa sorgente inesauribile di grazie che è il santo sacrificio della Messa, per ricreare

la cristianità [...] E voi vedrete la civiltà cristiana rifiorire, civiltà che non è per questo mondo, ma che porta alla città cattolica del cielo»⁴. Questa è la nostra crociata: militare spiritualmente, appoggiati sulla Messa, perché la vita di Gesù Cristo sia comunicata alle anime e alla società tutta intera.

Cosa succede, invece, quando cessa questa battaglia per la vita spirituale?

4. L'uomo moderno abbandonato a se stesso e senza riferimenti

Per rispondere a questa domanda, basta volgere il nostro sguardo all'uomo moderno. Siamo colpiti dalla mancanza di unità che ne caratterizza la vita: un tale uomo non sa più chi è, da dove viene, dove va; non ha più riferimenti, non ha un asse portante, è spezzettato, diviso in se stesso. Se

4 Cf. Omelia, Porte de Versailles, 23 settembre

1979.

la fede non è completamente evacuata dalla sua vita, non è che una parte di essa; non è più la sua vita. L'uomo moderno vuole assolutamente godere di una sfera libera, indipendente, di uno spazio nel quale non debba rendere conto a nessuno, nemmeno a Dio.

Così, per esempio, vediamo la scienza moderna pretendere di potersi affermare senza che la fede la giudichi, spingendo l'audacia fino a giudicare essa stessa la fede. Così vediamo l'educazione e la morale moderne liberarsi da ogni principio, ricercare liberamente il fine che scelgono, e concludere finalmente alla disarmonia più caotica. Così si vede la politica laicista bandire assolutamente dalla vita sociale la fede ed il soprannaturale.

Questi germi di apostasia, con i quali Nostro Signore si trova concretamente evacuato dalla vita degli uomini, questa assenza di principio, portano alla decostruzione e al caos, inevitabilmente, rendono assolutamente impossibile una vita spirituale unificata, semplice, incentrata su Gesù Cristo. È l'insolente e provocatorio affrancarsi dalla regalità sociale del Salvatore. È lo sprezzante rifiuto delle sue regali esigenze sugli individui e sulle società. Nostro Signore è forse ancora una parte della vita dell'uomo moderno... ma non è più la vita, non ha più totale influenza su un tale uomo, non è più il principio di tutta la sua attività... L'unione piena di un tale uomo con Gesù Cristo diventa dunque impossibile.

5. Il cuore della crisi della Chiesa: l'apertura al mondo e al suo spirito

Ora, ciò che rende drammatica oggi la crisi nella quale ci troviamo, è che la Chiesa,

da sessant'anni in qua, ha scelto di accogliere questo ideale moderno, e di entrare in questa concezione di un universo in cui Nostro Signore ha solo un posto relativo. La sua regalità totale non è più riconosciuta, da quando la Chiesa si è fatta araldo della libertà religiosa: riconoscendo alla persona umana una sfera autonoma, un diritto a vivere secondo la sua coscienza individuale, senza costrizioni, la gerarchia ecclesiastica è arrivata a negare in pratica i diritti di Gesù Cristo sulla persona umana.

Di fatto, non solo la sua regalità, ma la sua stessa divinità è messa in questione, da quando la Chiesa ha deciso di riconoscere all'uomo, in nome della sua pretesa dignità, la libertà di scegliere o rifiutare Nostro Signore. In questo modo, gli uomini di Chiesa fanno tacere Nostro Signore che ha detto: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6). Fanno mentire san Pietro che proclama: «Non c'è salvezza in nessun altro; perché non c'è sotto il cielo un altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale possiamo essere salvi» (At 4, 12).

Di conseguenza, senza pregiudizio delle grazie personali che Dio resta libero di dare a ciascuno, è diventato quasi impossibile, nella Chiesa di oggi, conoscere pienamente e veramente Nostro Signore, la sua divinità, la sua regalità e tutti i suoi diritti, la salvezza che ci porta. In pratica è diventato difficilissimo vivere la vita spirituale che ne deriva. Questo fa capire la gravità della crisi in cui ci troviamo immersi! Non sono solo la Messa, i sacramenti, la fede, che sono in pericolo: è, attraverso tutto questo, la vita di unione con Nostro Signore che quei mezzi hanno per scopo di procurare. È il fine stesso della

vita cristiana, lo scopo ultimo della vita cristiana che si trova tragicamente compromesso.

Il nostro Fondatore lo constatava con desolazione: «Non trasmettono più Nostro Signore Gesù Cristo ma una religiosità sentimentale, superficiale, carismatica. [...] Questa nuova religione non è la religione cattolica; essa è sterile, incapace di santificare la società e la famiglia»⁵.

6. La spada del Vangelo spuntata

Come ha potuto la Chiesa arrivare a una simile catastrofe? Come è possibile che un tale rovesciamento abbia potuto prodursi, che delle idee simili siano state concepite all'interno della Chiesa, all'opposto della dottrina e della fede di sempre?

La ragione – ahimè – è molto semplice: questa vita spirituale di cui abbiamo parlato è l'oggetto di un combattimento; questo combattimento, che è quello di ogni anima in particolare per estendere il regno di Cristo in se stessa, è anche e innanzitutto quello della Chiesa intera. È un conflitto generale in cui si affrontano la Chiesa e il mondo, e la cui posta in gioco è, precisamente, questa unione dell'anima al Cristo. Ora, questo combattimento è difficile, arduo, permanente: è cominciato dall'inizio, alla Pentecoste, e durerà tanto quanto questo mondo. Dunque, oltre alle difficoltà inerenti a questa lotta, c'è una difficoltà specifica che è proprio la durata: ebbene! molto semplicemente, ha prevalso la stanchezza. A poco a poco, questo

ideale di vita spirituale, con tutte le sue esigenze, si è smorzato. I cristiani, sempre di più, hanno trovato che combattere era troppo duro; hanno esitato nel consegnarsi totalmente alla grazia di Gesù Cristo che li trasformasse e li salvasse; non hanno più voluto il suo regno e gli obblighi del suo amore per loro; ne hanno avuto abbastanza di resistere alle seduzioni del mondo, che cospira giorno e notte contro lo stabilirsi di questo regno del Cristo nelle anime; hanno fatto tacere san Paolo che diceva loro: «Non conformatevi al secolo presente» (Rm 12, 2). Ed infine si sono scoraggiati. Di fronte alle continue aggressioni del mondo, i cristiani hanno purtroppo opposto una colpevole debolezza. Il loro cattolicesimo è diventato timoroso, conciliante e conciliare, liberale e terra terra. Il loro modo di vivere è diventato mondano. Il sacrificio, questa caratteristica profonda della vita cristiana autentica, ne è stato bandito.

Le giustificazioni dottrinali sono allora venute a confermare questo rammollimento e questa lassitudine: «Mai più la guerra!». E ci si è messi a credere a una pace mondiale, all'armonia universale tra tutti i credenti, a questa chimera di un cattolicesimo riconciliato con il mondo. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace – aveva detto Gesù Cristo – non come la dà il mondo io la do a voi» (Gv 14, 27); ma per non avere più nemici si è preferito rifiutare questa offerta e lavorare senza di Lui a una pace senza fondamento. Poco importa se questo gli spiace: è più facile, meno esigente e più comodo piacere al mondo.

5 *Itinerario spirituale*, Prologo, ed. Ichthys.



Particolare di Lotta tra Carnevale e Quaresima, Pieter Bruegel il Vecchio, 1559, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Il combattimento simbolico è rappresentato per il Carnevale da un uomo grasso a cavallo di un barile, circondato da pietanze succulente, mentre la Quaresima è rappresentata da una donna smunta e pallida che ha come "lancia" una pala con appena due aringhe, contro lo spiedo con polli infilzati del rivale. Il Carnevale è spinto da due uomini in maschera, mentre la Quaresima è trainata da un frate e una monaca.

Dato che l'ideale cristiano dell'unione al Cristo è così sempre meno possibile da vivere, in una Chiesa sfigurata che l'abbandona e lo ignora sempre più, è capitale comprendere che è a una tale altezza che la Fraternità, oggi come ieri, ha il dovere di combattere, a qualsiasi costo.

Ora, questo pericolo di abbandonare Nostro Signore per conformarsi al mondo è sempre esistito: dall'orto degli ulivi, i più fedeli amici del Salvatore si sono sempre trovati confrontati a tale prova. Questo combattimento per la fedeltà è una missione quotidiana. Si può dire che la Fraternità abbia mantenuto questa fedeltà?

7. La Fraternità è totalmente immune?

È un vero pericolo per noi, dopo cinquant'anni di crescita, credere che, poiché

la Fraternità è oggi ben stabilita, la Tradizione può essere mantenuta con più facilità, più comodamente conservata. E che la vita cristiana sia oggi più facile, meno esigente. Niente è più falso: l'esigenza di una vita spirituale, di una vita interiore, di una vita di unione a Cristo reclama un combattimento quotidiano, un combattimento generoso contro la tentazione seducente di comprometterci con il mondo.

«La nozione di sacrificio è una nozione profondamente cristiana e profondamente cattolica» ricordava Mons. Lefebvre nella sua predica del 1979. «La nostra vita non può fare a meno del sacrificio da quando Nostro Signore Gesù Cristo, Dio stesso, ha voluto prendere un corpo come il nostro e dirci: "Seguitemi. Prendete la vostra croce e seguitemi se volete essere salvati"».

Dopo cinquant'anni, esiste il pericolo di lasciarsi prendere da questa lassitudine e da questo scoraggiamento che hanno portato le anime a perdere a poco a poco il senso della vita cristiana, e a non vedere più le ragioni profonde che motivavano i loro sforzi sempre necessari.

È dunque fondamentale che questa vita veramente cristiana rimanga il nostro costante obiettivo, e che facciamo ogni giorno tutto ciò che è in nostro potere, con l'aiuto della grazia, per rendere possibile questa vita di carità con Nostro Signore, per permettere al nostro Salvatore di conquistare la nostra anima, per allontanare da noi tutti gli ostacoli che impediscono lo stabilirsi del suo regno in noi. Il combattimento spirituale, quotidiano, sostenuto dalla speranza cristiana, è indispensabile se vogliamo veramente rimanere fedeli al Cristo. Allora vivrà veramente in noi, e noi saremo per lui come una seconda umanità nella quale potrà liberamente rendere a suo Padre l'onore e la gloria che gli sono dovuti.

Se non diamo al nostro combattimento questa dimensione profonda, rischiamo di condurre una lotta puramente astratta: le nostre battaglie dottrinali saranno delle semplici sfide celebrali, speculative, disincarnate. Le idee affronteranno le idee, senza che la nostra vita morale sia illuminata dallo splendore della fede. Il nostro combattimento per la Messa diventerà estetico: difenderemo la liturgia tradizionale per il semplice motivo che è più bella, più devota. Cosa certamente vera! Ma non è per questo che la difendiamo: è, più profondamente, perché è il mezzo per eccellenza per far conoscere agli uomini l'amore di Nostro Signore sull'altare; il

mezzo per eccellenza per entrare pienamente nello stesso amore e nello stesso sacrificio, con l'adorazione e il dono di sé: ecco la ragione ultima della battaglia per la Messa; ecco il vero significato della parola "Tradizione"!

Finché tale ideale di vita spirituale resterà profondamente nostro, e finché quotidianamente permetteremo alla grazia del Salvatore di trasformarci a somiglianza di Gesù Cristo, la nostra fedeltà alle battaglie della Tradizione sarà assicurata e vivificata. Questo ideale, incarnato in una vita veramente animata da questo spirito, sarà quello che garantirà ai membri e ai fedeli della Fraternità la forza e la vitalità necessarie alla loro costanza nel servire il Cristo Re.

8. Come preparare la vittoria finale?

Quanto tempo durerà questa crisi nella Chiesa? E soprattutto, perché Dio permette che duri ancora? Che cosa si aspetta da noi? Abbiamo detto tutto sulla nocività della nuova messa; abbiamo detto tutto sugli errori della libertà religiosa, dell'ecumenismo ecc.; che cosa resta da dire? Che cosa manca perché la Tradizione sia di nuovo in onore nella Chiesa?

Non resta qualcosa di nuovo da dire, speculativamente. Anche se è chiaro che dobbiamo continuare a non tacere nella predicazione della verità e nella denuncia degli errori del concilio Vaticano II. D'altro canto, ci resta ancora qualcosa da dare, concretamente: ecco la battaglia fondamentale. Questa situazione, con le sue difficoltà, esige da ciascuno di noi uno sforzo per offrire a Nostro Signore qualcosa di



Ecône, il 29 giugno 2020, ordinazioni sacerdotali.

più estremo, di più radicale, di quanto abbiamo potuto già dargli: si tratta del dono incondizionato di noi stessi.

È proprio questo che ci chiede Nostro Signore, ed è per ottenerlo che permette che questa crisi si prolunghi ancora: nella sua bontà, ci accorda ancora del tempo. Non per stancarci! Non per imborghesirci! Ma per donarci più generosamente. Il buon Dio usa questo tempo perché noi possiamo abbandonarci maggiormente alla sua Provvidenza e al suo amore: dopo tutto, poiché questa battaglia è la sua, è a Lui che appartiene l'ora della vittoria! Quanto a noi, restiamo fedeli per tutto il tempo che gli piacerà di metterci alla prova. La crisi è necessaria per provocare negli amici di Nostro Signore una reazione più virtuosa e più eroica agli attacchi dei suoi nemici, per suscitare delle anime che la prova renderà più generose, più offerte,

più docili alle conquiste della sua grazia. In una parola: più sante.

Allora si innalzerà, ben viva, la fiamma che vogliamo trasmettere, a nostra volta, a quelli che continueranno domani questa battaglia che è la sua!

È a questa generosità che vi incoraggio. Con la Messa, la ricezione fervente dei sacramenti, soprattutto quello dell'Eucarestia, con lo spirito di sacrificio, con la preghiera, possano crescere nelle nostre anime la conoscenza e l'amore del Verbo incarnato; che la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo ci sostenga nella nostra battaglia spirituale e ci trasformi a sua immagine; che le nostre anime diventino uno con Lui e che, ricondotte a Lui tutte le cose, possiamo dire con san Paolo: «Ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura per fare acquisto di Cristo, ed essere trovato in lui, con la giustizia che vien dalla fede di Cristo Gesù: al fine di conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione dei suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui» (Fil 3, 8-10).

Queste poche parole di san Paolo riassumono bene tutto ciò che Mons. Lefebvre ci ha trasmesso di più prezioso: «Lo spirito profondo ed immutabile del sacerdozio cattolico e dello spirito cristiano legato essenzialmente alla grande preghiera di Nostro Signore che il suo sacrificio della Croce esprime eternamente»⁶.

È tutto ciò che vi auguro, perché niente altro ha una vera importanza.

Dio vi benedica!

6 *Itinerario spirituale*, Prefazione, ed. Ichthys.

Ecône, 24 settembre 2020: traslazione del corpo di Mons. Lefebvre

Le spoglie mortali di S.E. mons. Marcel Lefebvre riposano, dalla mattina del 24 settembre 2020, nel nuovissimo sepolcro marmoreo realizzato all'interno della cripta sotto la chiesa di Ecône.

La traslazione del corpo è avvenuta, con una solenne cerimonia, davanti ad un migliaio di fedeli e numerosi sacerdoti. Purtroppo le misure sanitarie anti-Covid hanno impedito a molte persone, che lo avrebbero desiderato, di essere presenti. Dall'Italia, ad esempio, sono riusciti a giungere soltanto poche decine di fedeli provenienti dal Piemonte, Lombardia e Veneto.

Oltre al trasferimento del corpo di mons. Lefebvre la giornata intendeva ricordare anche altri due eventi risalenti entrambi al 1970: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Seminario San Pio X di Ecône ed il riconoscimento canonico della Fraternità da parte di mons. Charrière.

Alle 9 mons. Bernard Fellay, Superiore emerito della Fraternità, ha celebrato la S. Messa Pontificale di ringraziamento, seguita dal canto solenne del *Te Deum*. hanno assistito alla celebrazione anche mons. Bernard Tissier de Mallerais, mons. Alfonso de Galarreta e il Superiore Generale don Davide Pagliarani.

Nella sua omelia il Vescovo ha citato sostanzialmente tre brani tratti dal Testamento Spirituale di mons. Lefebvre. In

Marco Bonghi



essi è espressa, con grande profondità, la missione affidata alla Fraternità San Pio X: la difesa del sacerdozio cattolico e del S. Sacrificio della Messa.

È quindi seguita, nel silenzio rotto solo dalle salmodie dei chierici, la traslazione del feretro, portato a spalle da sei sacerdoti. Il percorso è stato breve. Monsignore riposava infatti, dal 2 aprile 1991, data dei solenni funerali, nel vicino cimitero del Seminario, dove sono sepolti altri sacerdoti, religiosi e seminaristi della Fraternità. Dopo la benedizione e la chiusura della tomba i fedeli hanno potuto rendere omaggio al grande Vescovo che, come è riconosciuto ormai da molti osservatori, ha sicuramente salvato la S. Messa Cattolica di sempre. Molti si inginocchiavano

in preghiera e poi, usciti dalla cripta, raccontavano agli amici di quando ebbero la grazia di incontrarlo, di ricevere da lui la S. Cresima o di ascoltare dal vivo una sua conferenza.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, sono state pronunciate alcune testimonianze da parte di personalità che conobbero bene mons. Lefebvre. Fra queste ricordiamo soprattutto quella portata da don Emanuele du Chalard. Egli ha raccontato il clima culturale e spirituale francese che rese possibile l'accoglimento così fruttuoso dell'apostolato della FSSPX. Il cattolicesimo transalpino, in realtà, era già temprato da numerose persecuzioni, a partire da quelle rivoluzionarie del 1789. Lo spirito di resistenza e di combattimento spirituale dunque si era notevolmente sviluppato al contrario di quanto avvenne nelle nazioni come l'Italia o la Spagna. Già prima del Concilio Vaticano II molti intellettuali si erano pertanto resi ben conto dei rischi connessi al progressismo teologico erede del modernismo. Don Emanuele ha citato, in tal senso, la rivista "Itinéraires" fondata da Jean Madiran e la Cité Catholique che lanciò il periodico "Verbe". Ma non mancarono altri importanti filosofi e scrittori i quali alimentarono un clima culturale favorevole alla Tradizione: Arnaud de Lassus, Gustave Thibon, Marcel de Corte, Louis Salleron, i fratelli Charlier, Maître Roger Lovey e molti altri...

Durante il Concilio inoltre non mancarono sacerdoti e religiosi che denunciarono coraggiosamente i rischi connessi a determinate decisioni adottate a Roma. Fra costoro vanno sicuramente citati l'abbé de Nantes, l'abbé Coache, l'abbé Luc Lefebvre, gli abbés Berto et Dulac, e Père Roger-Thomas Calmel. Tutti costoro, e molti altri, ebbero un ruolo fondamentale

nel promuovere e sostenere la resistenza Cattolica durante e dopo il Concilio.

Ma don Emanuele, al termine del suo intervento, ha voluto formulare una considerazione anche sul Cantone svizzero del Vallese, il territorio in cui nacque e si sviluppò il seminario di Ecône. Qui viveva, allora ed in parte ancor oggi, un gran numero di cattolici ferventi e zelanti. Alla fine degli anni '60, ad esempio, erano attivi ben tre seminari, non esistevano locali notturni e la pratica religiosa risultava molto diffusa. Il Vallese rappresentò dunque una sorta di "culla" ideale per i giovani seminaristi che seguirono mons. Lefebvre.

La giornata si è dunque conclusa nel tardo pomeriggio lasciando in tutti i partecipanti un profondo raccoglimento e la consapevolezza di aver vissuto momenti di intensa spiritualità. Sarà infatti la Chiesa, quando e come Dio vorrà, a pronunciarsi sulle virtù eroiche di colui che don Emanuele du Chalard ha definito senza esitazione «Il più grande Vescovo del XX secolo».



Santità sacerdotale

Estratti di Mons. Lefebvre

dalla predica di Mons. Fellay del 24 settembre 2020

Santità sacerdotale

«Lo spirito della Fraternità è semplicemente quello della Chiesa»¹.

Quindi niente di speciale, solo lo spirito della Chiesa. E qual è lo spirito della Chiesa?

«Riconosciuta dalla Chiesa come società di vita comune senza voti e come Fraternità sacerdotale, la nostra Fraternità si innesta sul tronco della Chiesa e trae la sua linfa di santificazione dalla più autentica tradizione della Chiesa e dalle fonti vive e pure della sua santità, nel modo in cui tante società riconosciute dalla Chiesa nel corso dei secoli hanno fatto crescere e fiorire nuovi rami e portare i frutti di santità che sono l'onore della Chiesa militante e trionfante»².

«Tutta la Scrittura è rivolta alla croce, alla vittima redentrice e radiosa di gloria, e l'intera vita della Chiesa è rivolta all'altare del sacrificio e, quindi, la sua preoccupazione principale è la santità del sacerdozio»³.

«Dobbiamo avere questa profonda convinzione che la Chiesa sarà santa nella misura in cui i sacerdoti sono santi»⁴.

Monsignor Lefebvre



«Per i seminaristi, la scoperta sempre maggiore del grande mistero a cui sono destinati deve dare un carattere molto speciale alla loro vita; attratti da Nostro Signore e dal suo sacrificio, devono in tal modo rinunciare al mondo, alle sue vanità, alle sue futilità e devono manifestare questo distacco con i loro abiti, con il loro atteggiamento, con l'amore del silenzio e del ritiro, anche se l'apostolato chiederà loro in seguito di andare dalle anime»⁵.

«La Chiesa forma colui che dà le cose sacre: 'Sacerdos', cioè 'sacra dans', colui che compie azioni sante e sacre; 'Sacrifi-

1 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 4 giugno 1981.

2 CorUnum, *L'Esprit de la Fraternité*, 7 febbraio 1981.

3 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 4 giugno 1981.

4 Nota manoscritta in attesa di Cor Unum.

5 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 4 giugno 1981.

cium', cioè 'sacrum faciens'. Pone nelle sue mani 'consacrate' i doni divini e sacri, 'sacramenta', i sacramenti»⁶.

Uno spirito di fede nel valore della Messa

«Lo spirito della Fraternità è soprattutto quello della Chiesa, i suoi membri: sacerdoti, frati, suore, oblate, terziari, si adopereranno per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo, come lo descrive San Paolo nelle sue epistole e specialmente nelle epistole agli Efesini e agli Ebrei.

«Allora scopriremo cosa ha guidato la Chiesa per venti secoli; capiremo l'importanza che dà al sacrificio di Nostro Signore e, di conseguenza, al sacerdozio. Approfondire questo grande mistero della nostra fede che è la Santa Messa, avere una devozione sconfinata a questo mistero, metterlo al centro dei nostri pensieri, dei nostri cuori, di tutta la nostra vita interiore, sarà vivere nello spirito del Chiesa»⁷.

«Profondamente convinti che la fonte della vita si trova in Cristo crocifisso e quindi nel sacrificio che ci ha lasciato in eredità, i membri della Fraternità scopriranno con gioia sempre più grande che la mistica Sposa di Nostro Signore, nata dal Cuore trafitto da Gesù, non aveva altro a cuore che trasmettere, con una magnificenza ispirata dallo Spirito Santo, questo prezioso testamento»⁸.

«Lo spirito della Fraternità - ci sono ripetizioni, ma lo faccio apposta - lo spirito

della Fraternità è essenzialmente uno spirito sacerdotale, illuminato dallo splendore del sacrificio redentore del Calvario e della Messa, 'Mistero della Fede'.

«Questo grande mistero, sole della nostra fede, ci viene trasmesso dalla Chiesa nella liturgia, dove, come una Madre, si sforza di rivelare le infinite ricchezze di questo mistero in azioni, parole, canti, paramenti liturgici, ripartiti secondo il mirabile ciclo liturgico.

«La Fraternità, ansiosa di vivere questo mistero, si attacca con zelo alla conoscenza della liturgia e si sforza di realizzarla in tutta la sua bellezza e splendore: Signore, ho amato la bellezza della tua casa (Sal 25). Lo spirito della Fraternità è uno spirito liturgico»⁹.

«Essendo il sacerdote consacrato specialmente per il sacrificio, per la preghiera pubblica della Chiesa, la Fraternità si adopererà ad acquisire questo spirito liturgico in tutta la sua profondità per vivere il mistero di Cristo che si offre al Padre, offrendo tutto il suo Corpo Mistico»¹⁰.

«Gli splendori della liturgia cantano di Gesù crocifisso e risorto. La Chiesa ha saputo presentarci e farci vivere questi misteri in un modo veramente divino, che affascina i cuori e eleva le anime. Tutto è stato organizzato con l'amore di una moglie fedele e di una madre misericordiosa. Tutto è soggetto di edificazione nei luoghi sacri, nelle cerimonie, nei paramenti, nei canti, nella scelta delle preghiere, nel messale, nel breviario, nel pontificale, nel rituale»¹¹.

6 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 4 giugno 1981.

7 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 4 giugno 1981.

8 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 4 giu-

gno 1981.

9 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 14 gennaio 1982.

10 Annotazioni manoscritte in attesa di Cor Unum.

«I membri della Fraternità alimenteranno la loro spiritualità presso queste sorgenti di acqua viva che la Chiesa offre loro nella sacra liturgia, fonte incomparabile di sapienza, fede, grazie, vita ascetica e mistica.

«Niente è piccolo, niente è meschino al servizio di un simile Signore e Re. Cerchiamo sempre di essere consapevoli di questo. È un mezzo di apostolato molto efficace. Sebbene la liturgia sia soprattutto lode alla Santissima Trinità, offerta e sacrificio, fonte della vita divina, è anche la più viva della catechesi, la più efficace. Felici i fedeli che hanno sacerdoti con un'anima innamorata della liturgia della Chiesa!»¹².

Uno spirito di contemplazione di Gesù Cristo crocifisso e glorificato

«Lo spirito di Fraternità è lo spirito della Chiesa, lo spirito di fede in Nostro Signore Gesù Cristo e nella sua opera di Redenzione. Tutta la storia della Chiesa, negli ultimi venti secoli, manifesta i principi fondamentali della Chiesa animata dallo Spirito Santo, spirito di Nostro Signore.»

«Il sacerdote è al centro di questa opera divina di rinascita delle anime, della loro deificazione per la loro futura glorificazione. Tutti i suoi pensieri, le sue aspirazioni, le sue azioni devono essere ispirate da questo spirito di fede. Ora, questo spirito di fede è essenzialmente uno spirito di contemplazione di Gesù crocifisso e glorificato»¹³.

«Quanto è auspicabile che tutti i membri della Fraternità abbiano sete di vita contemplativa, cioè di quello sguardo semplice e ardente della croce di Gesù, che acquisiscano tutti lo spirito di preghiera, di vita interiore, ad immagine di Nostro Signore stesso, che ha vissuto trent'anni su trentatré lontano dal mondo»¹⁴.

«L'aspetto profondamente interiore, spirituale, soprannaturale della nostra vita, della nostra pietà, l'aspetto contemplativo della nostra vita, è quello che ha giustificato tutti queste fondazioni contemplative, da qui lo spirito di preghiera della Fraternità, la necessità di esercizi in comune, dell'orazione»¹⁵.

Uno spirito di oblazione

«La conseguenza di questo avvicinamento di Dio nel suo sacrificio redentore produrrà nell'anima dei membri della Fraternità gli stessi effetti che, con le debite proporzioni, hanno provato le anime privilegiate che hanno ricevuto le stimmate di Nostro Signore.

«Gli effetti sono duplici: i primi condizionano i secondi e ne sono la fonte; questi sono gli aspetti contemplativi:

- ardente desiderio di oblazione totale come vittima in unione con la vittima divina;
- amore di Dio, di Nostro Signore fino al sacrificio di sé;
- abbandono totale alla santa volontà di Dio;

11 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 26 settembre, 1981.

12 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 26 settembre, 1981.

13 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 26 giu-

gno, 1982.

14 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 14 gennaio 1982.

15 Annotazioni manoscritte in attesa di Cor Unum.

- ardente unione con il Cuore trafitto di Nostro Signore¹⁶.

«Se la contemplazione è uno sguardo d'amore [rivolto a] Gesù crocifisso e glorificato, essa trasferisce l'anima nelle mani di Dio: "In manus tuas commendo spiritum meum" (Sal 30, 6). E questo può essere ottenuto solo con un completo abbandono della nostra volontà nelle mani di Dio, vale a dire, un'obbedienza consumata alla sua santa volontà; la volontà manifestata da Dio e da coloro che partecipano legittimamente alla sua autorità e utilizzano a buon diritto questa partecipazione; la volontà particolare manifestata da Dio stesso nel corso degli eventi che ci toccano durante la nostra esistenza: malattie, prove... Meditiamo questi grandi insegnamenti della Chiesa e sforziamoci nelle circostanze della nostra vita di metterli in pratica.

«Questo presuppone in noi una grande umiltà; questo è ciò che spiega tutta la spiritualità benedettina basata sulla progressione nella virtù dell'umiltà.

«Contemplazione, obbedienza, umiltà, sono gli elementi di una stessa realtà: l'imitazione di Gesù Cristo e la partecipazione al suo amore infinito»¹⁷.

«Gli effetti dello Spirito d'Amore, che si è manifestato sulla croce e continua a manifestarsi sull'altare e nell'Eucaristia, tendono ad allontanare l'anima dal mondo, a farle disprezzare le cose terrene per legarsi alle cose eterne, quelle materiali per legarsi alle spirituali. L'anima sperimenta un grande orrore del peccato, una profonda contrizione per le sue colpe¹⁸ e un immenso desiderio di espriare per sé stessa e per gli altri. Dobbiamo rendere

grazie a Dio per averci comunicato il suo spirito di amore e di vittima per la gloria del Padre suo».

Un apostolato profondamente soprannaturale

«I membri della Fraternità porranno come base del loro zelo missionario e apostolico l'essere solo "servi inutili" (Lc 17,10), dei quali Nostro Signore Gesù Cristo potrebbe benissimo fare a meno, ma che vuole usarli e che si tratta di un onore che non meritano. Rimarranno sempre in questa profonda consapevolezza del loro nulla e del tutto di Dio, confidando solo nella sua grazia, essendo l'apostolato essenzialmente un'opera soprannaturale della grazia. Forti di queste convinzioni, andranno coraggiosamente alle anime che li attendono, che sono loro affidate. Predicheranno "cum fiducia" (Ef 6:19), invocando l'aiuto di Nostro Signore e della Vergine Maria.

«La predicazione deve essere semplice, convinta, che edifica e porta le anime a convertirsi a Dio. Se le anime non vengono, uscite ad incontrarle con cuore compassionevole, umile, fiducioso nella grazia, senza distinzione di persona.

«Eviteranno ogni forma di dominazione, di disprezzo. Si faranno tutto a tutti, facendo attenzione a non cadere nell'errore di chi pensa che sia necessario adottare il linguaggio volgare e gli atteggiamenti volgari di certi ambienti. Anche queste persone si aspettano da noi un atteggiamento semplice, buono ma sempre degno del nostro sacerdozio»¹⁹.

16 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 14 gennaio 1982.

17 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 26 giugno, 1982.

18 Cor Unum, *L'Esprit de la Fraternité*, 14 gennaio 1982.

19 Annotazioni manoscritte in attesa di Cor Unum.

L'Apostolato nel Distretto dell'Asia

don Fabrizio Loschi

Presentiamo in questo numero qualche testimonianza di sacerdoti della FSSPX che sono o sono stati missionari in diversi paesi, al fine di comprendere da un lato la vasta espansione territoriale dell'opera di Monsignor Lefebvre, e dall'altra come la Tradizione nei suoi molteplici aspetti (dogmatici, liturgici, pastorali) non sia affatto appannaggio di una cultura, di un continente o di una lingua, ma anzi al contrario, in quanto espressione della vera Fede, essa possa a pieno titolo beneficiare come la Chiesa intera della nota di "cattolicità", cioè universalità. Se la Chiesa può arrivare dappertutto ed evangelizzare tutti i popoli, essa lo fa nell'unica e immutabile Tradizione.

Abacuc dei tempi moderni

Dal libro di Daniele, sappiamo come questo profeta fu gettato nella fossa dei leoni dal re di Babilonia.

Contro ogni pronostico e poiché Daniele aveva tanta fiducia in Dio, i leoni non fecero alcun tentativo di mettergli le zampe addosso, sebbene fossero terribilmente affamati.

Preoccupandosi del Suo profeta, vedendo Dio che Daniele aveva bisogno di cibo,



decise di agire. Per nutrirlo, scelse una via piuttosto inaspettata come leggiamo nella Sacra Scrittura (Daniele 14,32-38):

«Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente perché divorassero Daniele. Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc il quale aveva fatto una minestra e spezzettato il pane in un recipiente e andava a portarlo nel campo ai mietitori. L'angelo del Signore gli disse: "Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni". Ma Abacuc rispose: "Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco". Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo

della fossa dei leoni. Gridò Abacuc: “Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato”. Daniele esclamò: “Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano”. Alzatosi, Daniele si mise a mangiare, mentre l’angelo di Dio riportava subito Abacuc nel luogo di prima.»

Questa storia illustra perfettamente la vita di un sacerdote della Fraternità San Pio X nel Distretto dell’Asia. Ad esempio, Padre Wailliez, l’Assistente del Distretto, ha preso ventitré voli nel mese di luglio 2017. Quando ero priore a Singapore dal 2013 al 2017, non era insolito prendere otto voli in dieci giorni per visitare i nostri fedeli in cinque centri di Messa in tre diversi paesi. Anche da quando sono stato trasferito nello Sri Lanka a settembre 2017 mi capita ogni tanto di fare dei viaggi simili, ad esempio per andare a fare il ritiro sacerdotale in India a gennaio 2020, ho fatto Colombo-Dubai (Messa)-Bombay (Messa)-Goa (Messa) -Madras-Trivandrum più due ore di macchina per raggiungere il luogo del ritiro; poi di nuovo Trivandrum-Bombay (Messa)-Goa (Messa)-Bombay (Messa)-Dubai (Messa)-Colombo. Possiamo veramente sentirci vicino ad Abacuc! Il cibo che portiamo a quei “Danieli” nella fossa dei leoni, cioè i fedeli che vivono nel mondo, è la Santa Eucaristia, il cibo celeste.

Provvidenza e Crisi della Chiesa

Una delle grazie del sacerdote è quella di essere un privilegiato testimone dell’opera della Divina Provvidenza. È così edificante ascoltare le storie di fedeli da diversi parti del mondo, da tutti i ceti sociali, e sentire

come sono venuti a conoscenza della Messa in latino e come sono stati guidati per condividere l’ideale della Fraternità San Pio X e il suo zelo per la restaurazione della Chiesa.

L’azione della Divina Provvidenza si manifesta proprio nella crisi della Chiesa perché questa crisi avviene nel momento giusto della storia. Se ci fosse stata una crisi di fede a livello mondiale, diciamo duecento anni fa, sarebbe stato impossibile soddisfare le esigenze spirituali dei fedeli sparsi per il mondo con i mezzi di trasporto disponibili in quel momento. Oggi, grazie alle moderne tecnologie, i fedeli che vivono nelle zone più remote del mondo possono avere accesso alla vera Messa e ai veri sacramenti. Bastano poche ore, in auto, in treno o in aereo come in Asia, per raggiungere il luogo dove si riuniscono per accogliere il sacerdote che porta loro i doni di Dio.

Ma potreste farmi questa domanda: vale la pena di fare tanto sforzo, spendere tanto tempo e denaro per visitare i centri di Messa in Asia dove c’è poca gente (venti, trenta, cinquanta) mentre in Europa o negli Stati Uniti, grandi gruppi potrebbero aver bisogno di un sacerdote in più? San Francesco di Sales diceva che un’anima è come una grande diocesi. Voleva dire che un’anima non ha prezzo e che nulla deve essere risparmiato per salvare una sola anima. Questo è il principio che ci anima in Asia; anche se il numero esiguo di fedeli non avrebbe mai permesso l’apertura di una cappella in un altro continente, laggiù è stato così. Ciò è stato fatto non solo a causa del valore di un’anima redenta a grandi spese da Gesù, ma anche per dimostrare che la Fraternità San Pio X è ve-



Famiglia di fedeli a Singapore.

ramente cattolica, cioè universale, poiché il suo apostolato non si limita a un luogo particolare o a un certo tipo di persona.

Tuttavia, un evento recente ha minacciato tutto questo bell'edificio.

Il Covid

Nel numero dell'Estate 2020 della rivista del Distretto dell'Asia (*The Apostle*), il superiore, Padre Patrick Summers, scrive a proposito del confinamento causato dal Covid: «Il confinamento in vari paesi ha rivelato la debolezza intrinseca del nostro apostolato. Non abbiamo abbastanza vocazioni nelle nostre cappelle in Asia. Noi amministriamo priorati e cappelle in più di dieci paesi dell'Asia. Tuttavia, ci affidiamo a molti sacerdoti e religiosi stranieri per questo (...) Il recente "lockdown" ha

messo a nudo questo anello debole nella catena del nostro apostolato. Basta uno slancio irrazionale di paura e panico per chiudere le frontiere e scacciare tutti gli estranei... privando così i fedeli del Santo Sacrificio della Messa, dei Sacramenti salvifici e del Catechismo che alimentano le verità della fede.»

Al momento in cui scriviamo queste righe (settembre 2020), tanti paesi asiatici sono ancora sottoposti a severe restrizioni. In Malesia, in Indonesia, negli Emirati Arabi Uniti, i fedeli non hanno più avuto la Santa Messa e i sacramenti per mesi perché le frontiere sono chiuse. I sacerdoti stranieri non possono entrare nel paese.

Singapore

Dopo un periodo in cui il governo ha chiuso le chiese, l'apostolato è ripreso. Una

terza Messa è stata aggiunta la domenica a causa del crescente numero di fedeli provenienti dalle parrocchie. È stato organizzato un sistema di prenotazione per permettere a tutti di partecipare regolarmente alla Santa Messa a turno seguendo le norme del distanziamento sociale. I sacramenti sono impartiti come di consueto e i sacerdoti possono visitare i fedeli nelle loro case.

L'aeroporto di Singapore dovrebbe rimanere chiuso fino alla fine del 2020. I due sacerdoti del priorato non possono lasciare il paese né sacerdoti stranieri entrare.

India

Dal marzo 2020, i fedeli di Bombay, Goa e quasi tutti gli altri centri di Messa in India non hanno più visto un sacerdote perché solo Padre Theresian rimane nel paese al priorato di Palayamkottai nello Stato meridionale di Tamil Nadu. Padre Theresian dovette rimanere al priorato per aiutare l'orfanotrofo di Suor Immacolata e il convento delle Suore Riparatrici lì vicino. Questo è ciò che dice della sua esperienza: «Col passare del tempo le regole sono diventate più draconiane, non abbiamo avuto altra scelta che chiudere la nostra porta. Ma poi le autorità hanno permesso dalle 6:00 del mattino alle 13.00 la circolazione dei beni di prima necessità. Ho potuto visitare le nostre suore con il pretesto di portare alcuni "articoli essenziali". Ma ho portato loro il più importante per la vita quotidiana - il Santo Sacrificio della Messa. E' davvero una "carne" per la nostra anima, un "nutrimento" per la nostra vita spirituale e la confessione sacramentale è

veramente "medicina" per le nostre anime. Oltre al cibo soprannaturale, ero anche il loro fattorino per la carne e il latte ed ero anche il loro farmacista. Non stavo ingannando nessuno, in quanto si tratta di termini "analoghi". Quando mi fermava, la polizia poteva vedere che io avevo il mio contenitore del latte, il sacco di riso e la scatola di medicinali...»

Filippine

Tutte le chiese della regione Metro Manila (la capitale) sono state chiuse per ordine della Conferenza episcopale da Pasqua a fine luglio. Nonostante le restrizioni di quarantena imposte alla capitale, la chiesa della Fraternità San Pio X, Our Lady of Victories Church (Nostra Signora delle Vittorie) in Quezon City ha potuto ottenere il permesso dal "Barangay Captain" (capo del quartiere) di organizzare una processione eucaristica nei dintorni per implorare la misericordia di Nostro Signore sugli abitanti. Ogni giorno c'era una processione, nel pomeriggio, ma con un massimo di cinque partecipanti e un vero e proprio "distanziamento sociale". L'unico requisito del "Captain" era che il corteo passasse per il Barangay per la benedizione del Santissimo Sacramento.

In nessun altro luogo nelle Filippine è stata possibile una tale processione se non intorno al nostro priorato di Davao sulla grande isola del sud. Molti passanti, conducenti di auto, scooter, moto, camion e persone che fanno jogging, camminano o fanno la spesa si sono fermati quando hanno visto passare Nostro Signore. Molti si sono fatti il segno della croce per dimo-

strare la loro fede nella Presenza Divina. Alla fine hanno partecipato alla processione anche suore di varie comunità moderne. È stato un bel successo apostolico.

Sri Lanka

Più che in altre parti del Distretto, le misure adottate nello Sri Lanka per quanto riguarda il COVID-19 erano estremamente severe. Il confinamento è stato totale con un coprifuoco 24 ore su 24 e pesanti sanzioni. Era permesso uscire di casa solo per andare dal medico e comprare le medicine. Molte persone sono state fermate sulla strada, i veicoli sequestrati, requisiti e utilizzati dalla polizia per le operazioni sanitarie. Fortunatamente, i supermercati e piccoli negozi hanno allestito servizi di consegna a domicilio. I venditori ambulanti sono venuti nei quartieri con i loro piccoli camion per fornire frutta, verdura, uova e pane.

Per quanto riguarda la religione, tutti i raduni sono stati vietati dopo l'introduzione del coprifuoco.

Dal 20 marzo 2020 a metà maggio, nessuno ha potuto assistere alle nostre cerimonie, quindi abbiamo dovuto dire Messa senza la presenza dei fedeli. Ora, tutto è tornato alla normalità tranne che l'aeroporto di Colombo è chiuso e nessuno straniero può entrare nel paese. Anche i voli in partenza sono difficili da trovare. Fra Isidore che deve tornare nelle Filippine e Padre Nelson negli Stati Uniti sono bloccati nel paese perché al momento non è possibile fare una prenotazione.



Chierichetti nelle Filippine.

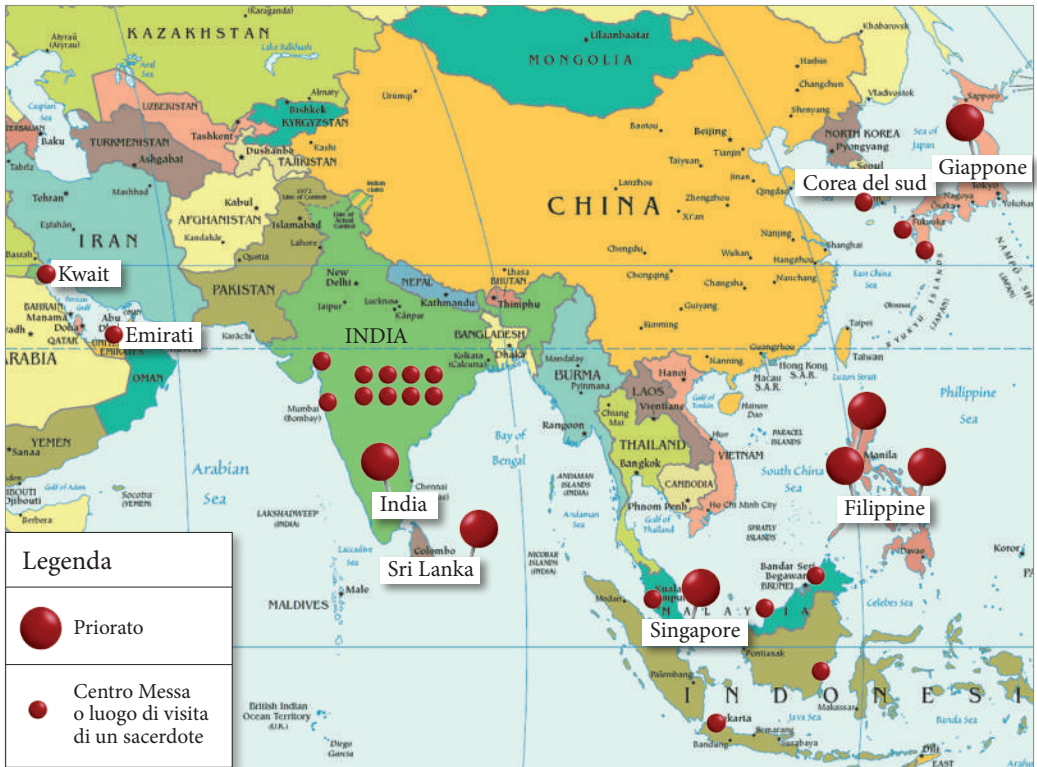
“CROCIATA” DEL ROSARIO

Dal 21 novembre 2020
al Giovedì Santo (1° aprile 2021)

**Uniamo le forze per ottenere dal Cielo:
la libertà incondizionata di celebrare pubblicamente la s. Messa
e la grazia di numerose e sante vocazioni sacerdotali.**

Ritira in priorato la scheda per annotare i rosari oppure scaricala dal sito: www.fsspx.it





Sei priorati più uno

Quando il Covid non blocca sei sacerdoti al di fuori del Distretto, una ventina lavorano nel Distretto dell'Asia in sei priorati in quattro paesi diversi. C'è un priorato in India, uno a Singapore, uno nello Sri Lanka e tre nelle Filippine. L'apertura di un settimo priorato, quello di Tokyo in Giappone, era prevista per agosto 2020 con Padre Onoda e Padre Demornex, ma a causa del Covid, essendo Padre Demornex bloccato in Francia, è stata rimandata.

In India, il priorato di Palayamkottai, nel sud, ha quattro sacerdoti, uno Indiano, gli altri stranieri. Ci sono dieci centri di Messa, ad eccezione della cappella del priorato, in tutto il paese; i più lontani sono Madras (un'ora di aereo dal priorato), Bombay

(un'ora di aereo da Madras) e Goa (un'ora di aereo da Bombay). Oltre queste cappelle, il priorato gestisce una scuola nelle vicinanze. Vicino al priorato, si trova anche l'orfanotrofio delle suore Consolatrici di Vigne di Narni e il convento delle Suore Riparatrici, una congregazione locale; sacerdoti servono come cappellani per queste istituzioni. Padre Theresian pubblica una rivista mensile molto diffusa ed apprezzata dal clero della zona.

Nello Sri Lanka, sulla carta, ci sono due sacerdoti e un frate. Il loro apostolato è dedicato alla cura spirituale di ottanta fedeli nell'unica chiesa che abbiamo nel paese, Our Lady of Guadalupe Church (Chiesa Madonna di Guadalupe). Un volta al mese, un sacerdote fa un viaggio di quattro ore in aereo per visitare i fedeli da Dubai negli Emirati Arabi Uniti. Di tanto



Famiglia di fedeli nello Sri Lanka.

in tanto danno una mano anche nei centri di Bombay e Goa in India. Il Kuwait fa parte dell'apostolato, ma le visite lì sono irregolari.

A Singapore, priorato e sede del Distretto, due sacerdoti (tre con il superiore del Distretto) si occupano delle cappelle in Malesia e Indonesia. In Malesia, Kuala Lumpur, la capitale, viene visitata ogni domenica. Nella parte orientale del paese (Borneo), ci sono cappelle a Kota Kinabalu (visitata due volte al mese) e a Kuching (visitata una volta al mese). In Indonesia, i sacerdoti visitano una volta al mese la capitale Giacarta e Balikpapan nel Borneo indonesiano. Si recano anche a Seoul in Corea del Sud e a Osaka in Giappone una volta al mese per aiutare il priorato di Manila.

Nelle Filippine ci sono tre priorati, uno a Manila, la capitale, uno a Santa Barba-

ra nell'isola di Iloilo, nel centro del paese, e uno a Davao nell'isola di Mindanao, al sud, dove la minoranza musulmana crea regolarmente problemi.

A Manila, ci sono cinque sacerdoti. Uno di loro è il preside della scuola del priorato, scuola che va dalla prima elementare all'ultimo anno delle superiori. Padre Onoda, l'unico sacerdote giapponese della Fraternità visita il Giappone e la Corea del sud una volta al mese. È un apostolato che svolge da 28 anni. L'apertura del priorato in Giappone sarà un regalo di Gesù per la sua perseveranza e il suo zelo. Gli altri tre sacerdoti condividono l'apostolato tra la chiesa, la scuola e le tre cappelle del priorato: due nella regione (Baguio City, Tainay) e una a Hong Kong dove si celebra la Santa Messa una volta al mese.

A Santa Barbara, tre sacerdoti condividono l'apostolato. Uno è superiore del

priorato che fa anche da pre-seminario e da noviziato per i frati della Fraternità in Asia. Poi, gli altri altri due sacerdoti visitano più o meno regolarmente undici cappelle: Jaro, Maasin City, Manbusao City, Bato, Bacolod City, Mandaue City, Ormoc City, San Miguel, Tacloban City, Sogod e Tagbilaran.

A Davao, ci sono quattro sacerdoti più uno - un sacerdote indiano che si prepara a tornare nel suo paese. Oltre alla cappella del priorato, i sacerdoti sono responsabili del noviziato delle oblate e di quattro centri di Messa: Agusan del Norte, Cagayan de Oro, General Santos City e Koronadal City.

Nelle Filippine, ci sono molti fedeli e molte cappelle; ci sono lunghi viaggi apostolici per dispensare i sacramenti: ore di macchina o di corriera da una città all'altra; viaggi in aereo o con la nave da un'isola all'altra.

Nonostante la distanza, i sacerdoti della Fraternità in Asia sono uniti tra loro. Fortunatamente, i moderni mezzi di comunicazione ci permettono di tenerci facilmente in contatto. Come l'ha detto il superiore del Distretto qui sopra, la difficoltà maggiore è la mancanza di vocazioni locali. Se avete un po' di spazio nelle vostre preghiere, non dimenticate l'Asia e «pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Matteo 9, 38).

Sotto: la benedizione di una casa e don Onoda nel nuovo Priorato in Giappone.



Intervista

a Padre Pierre-Yves Chrissentment

La redazione

Reverendo Padre, innanzitutto le chiederei di presentarsi brevemente per quei nostri fedeli e lettori italiani che non la conoscono

Sono Padre Pierre-Yves Chrissentment, francese; uscito dalle scuole della Fraternità sono entrato a Ecône dove sono stato ordinato nel 2001. Da subito insegnante nelle scuole, in seguito sono stato inviato come priore nella Martinica per quattro anni. Dal 2013 sono in Nigeria, l'ultima missione della Fraternità in Africa.

Ci potrebbe descrivere in breve la consistenza e la situazione reale della Fraternità nel continente africano?

Essendo la Fraternità cattolica, cioè universale, essa si è rapidamente radicata in Africa sin dall'inizio, partendo dal Gabon, dall'Africa del Sud e dallo Zimbabwe, poi in Kenya e infine in Nigeria. In questo immenso campo d'apostolato noi siamo solo una ventina tra preti e frati divisi tra sei priorati, spesso completati da una scuola. Siamo aiutati da circa una dozzina di suore. Stando così le cose è naturale che la situazione possa essere molto diversa da un paese all'altro: l'Africa è un continente! Come l'Italia è diversa dalla Norvegia, o dalla Polonia, così l'Africa del Sud è di-



versa dalla Nigeria. Ma a grandi linee si può sintetizzare la situazione dicendo che praticamente ovunque [in Africa] la popolazione è più ricettiva che nei paesi laici dell'Europa. Non vi sono quei lacci creati dall'uomo che impediscono di parlare del Buon Dio, ma al contrario la religione (vera o falsa) gioca un ruolo molto importante nella loro vita.

La nostra congregazione è per sua natura missionaria e ormai tutti i paesi, specie quelli del “vecchio mondo”, sono terra di missione, ma lei che è missionario nel senso più tradizionale del termine cosa risponderebbe ad affermazioni divenute tristemente note come: «il proselitismo è una solenne sciocchezza»?

In Nigeria, ed in particolare nel Sud-Est dove ci siamo insediati, la Chiesa cattolica è molto presente. I Padri dello Spirito Santo (di cui faceva parte Monsignor

Lefebvre) hanno fatto un ottimo lavoro di evangelizzazione, specialmente nei territori delle popolazioni Igbo. Queste ultime, molto conservatrici, sono ancora fortemente impregnate del loro insegnamento. Oggi la maggior parte dei Cattolici conosce bene il catechismo, osserva le leggi del matrimonio (il concubinato è molto limitato e i divorzi sono rarissimi) e pongono Nostro Signore al centro della loro vita. Ma spesso, purtroppo, delusi dai loro preti, abbandonano la retta pratica o si avvicinano a strane sette che stanno proliferando. Il nostro apostolato consiste dunque, un po' come succede in tutto il mondo, nel permettere a questi fedeli di conservare e accrescere la loro fede. I nostri fedeli sanno perfettamente che i protestanti o i musulmani non hanno i nostri stessi valori. Essi si rendono ben conto della vacuità di queste false religioni e se l'apostolato ha un così grande sviluppo è in gran parte perché molti tra loro hanno un autentico zelo missionario. Ad esem-

pio, ogni domenica io scopro facce nuove: sono amici, parenti, colleghi di lavoro invitati dai nostri fedeli. A Port-Hancourt tre giovani parteciparono ad un ritiro spirituale. Ne ripartirono incantati, e chiesero se fosse possibile avere la Messa presso il loro villaggio. Risposi che per giustificare un viaggio così lungo (sei ore di autobus) era necessario avere una richiesta per un buon numero di fedeli. Quindici giorni dopo essi mi avvertirono con soddisfazione: «Ce ne sono una dozzina». Infatti la prima volta furono otto, poi quindici ed ora più di settanta!

L'Africa è il continente in cui il nostro fondatore ha speso gran parte della sua vita. Cosa resta della sua opera e come vi viene accolta, oggi, la Tradizione Cattolica?

Non conosco approfonditamente i paesi francofoni dove Monsignore ha operato, ma posso dire che in generale, e qui in



modo particolare, la gente vive di tradizione. Non hanno tutta quella frenesia del cambiamento che assilla le nostre società occidentali. E allora molti sono attirati dalla Messa tradizionale, dalla tonaca, dal canto gregoriano, dal catechismo. Quante volte qualche nuovo fedele esclama entusiasticamente dopo la Messa: «Padre, questa, questa è la Messa!».

Sfortunatamente sono proprio i vescovi e certi preti che portano la Rivoluzione. E i fedeli, essi ne soffrono. In una parrocchia il prete ha spiegato che a causa dell'epidemia la comunione sarebbe stata distribuita nelle mani. Ma al momento della comunione nemmeno un fedele si è avvicinato al santo altare. Soltanto quando il prete ha detto che chi lo desiderasse poteva ricevere la comunione sulla lingua i fedeli si sono avvicinati per comunicarsi. E così quando sentono parlare della Fraternità molti sono estremamente interessati.

In quali regioni lo sviluppo della Fede è più promettente? Quali sono gli ostacoli e, soprattutto, quali i vecchi e nuovi pericoli per gli stessi missionari?

Grosso modo il Nord del paese è musulmano ed il Sud cristiano (protestanti nell'Ovest e cattolici nell'Est). Il priorato, una semplice casa in affitto, ha più di duecento fedeli, ed è situato ad Enugu nel Sud-Est; noi serviamo nel Sud tre cappelle ogni domenica (poco più di trecento fedeli) e alternativamente ogni quindici giorni altre due (un buon centinaio di fedeli). Dunque il priorato viene in aiuto a più di seicento anime in Nigeria, senza contare le visite regolari in Benin ed in Ghana.

Ciò che caratterizza il nostro apostolato sono le circostanze in cui esso si esercita.

La popolazione qui è poverissima (molti vivono con meno di 2 euro al giorno). Si deve dunque vivere molto semplicemente. Il clima è caldo e umido. Si cade molto frequentemente malati (le zanzare trasmettono facilmente la malaria). La società civile è devastata dalla corruzione e dalla mancanza di sicurezza (rapine a mano armata, rapimenti: nove preti in un anno nel solo stato di Engu dove noi ci siamo stabiliti). Non c'è acqua corrente, manca l'elettricità quasi sempre (dunque nessuna possibilità di condizionatori per noi poveri europei abituati al clima temperato). I trasporti sono rischiosi: strade sconnesse che si trasformano in fiumi nella stagione delle piogge, vecchie vetture con guidatori spericolati...

Ma i frutti rapidi e profondi della Missione compensano queste piccole miserie.

Lo spirito con cui oggi siamo presenti in Africa è il medesimo che animò l'azione del giovane sacerdote, e successivamente vescovo, Marcel Lefebvre o qualcosa è cambiato?

Sono fermamente convinto che lo spirito sia sempre lo stesso. L'amore della Chiesa, il regno di Nostro Signore nelle anime, nelle famiglie, nelle società. Ecco ciò che ci guida, ecco il nostro fine. E i mezzi sono gli stessi: il santo sacrificio della Messa, i sacramenti e la preghiera, la fondazione di piccole cristianità destinate a crescere intorno ai nostri priorati, alle nostre cappelle e scuole.

La nostra formazione teologica è saldamente ancorata al Tomismo. Questo fatto comporta delle difficoltà nella trasmis-

sione della Fede a popoli lontani dalla cultura occidentale?

Assolutamente no. Il tomismo è «cattolico» in senso stretto. San Tommaso è il Dottore comune della Chiesa. La sua luce brilla per gli europei come per gli africani. E non dimentichiamo che San Tommaso, per commentare Aristotele, si è basato su filosofi... africani come Averroé e Sant'Agostino.

Le chiedo di condividere con i nostri lettori un pensiero conclusivo che proviene dalla sua esperienza di sacerdote missionario.

Ci sarebbero mille cose che vorrei dirvi. Innanzi tutto implorare le vostre preghie-

re per la nostra giovane missione e per la perseveranza dei suoi preti. Ma poiché mi rivolgo ai nostri vicini transalpini, quelli che vivono al centro del mondo, al centro della Cattolicità, a Roma e dintorni, siate fieri delle vostre origini, siate fieri della Chiesa. I nostri nemici cercano di vincerla, la sua passione sembra farle perdere il suo splendore ma è solo apparenza. La Chiesa è sempre forte. Questo bell'apostolato che si sta sviluppando così velocemente ne è la prova vivente. La Chiesa, come una madre, attira i poveri e gli infelici. Essa ridà loro la speranza. Speranza fondata su Nostro Signore, sul Suo Sacrificio, prova del Suo amore verso di noi. Non nascondete questo tesoro della Tradizione della Chiesa. Anzi, fatelo fruttare. Parlatene ai vostri parenti, ai vostri amici, a chi vi è vicino. In breve, siate anche voi missionari!



Intervista

a don Alain Delagneau

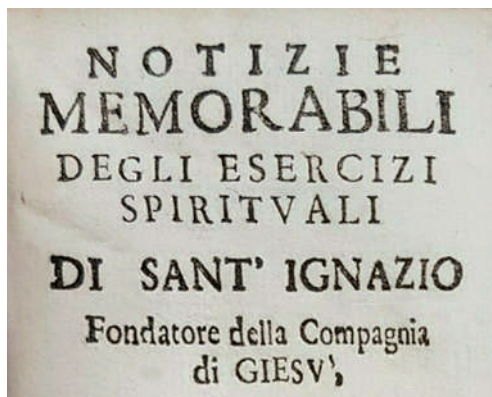
La redazione

Reverendo don Delagneau, innanzitutto le chiederei di presentarsi brevemente ai nostri fedeli e lettori italiani che magari non la conoscono nonostante i suoi, se non sbaglio, quarant'anni di sacerdozio nella nostra congregazione.

Cari lettori, sono felice di rivolgermi a voi per incoraggiarvi nella vostra santificazione. Ho avuto la grazia di entrare nel seminario di Écône nel 1975, di frequentare Monsignor Lefebvre e d'avere come direttore spirituale il Padre Barrielle, specialista degli Esercizi di Sant'Ignazio. Ordinato il 27 Giugno 1980, fui assegnato al Priorato di Nostra Signora di Pointet che ha la missione di guidare i ritiri di Sant'Ignazio. Ecco dunque che sono 40 anni che sono consacrato a quest'opera e questa è un'immensa grazia di cui ringrazio il cielo.

Si dice che nessun sacerdote abbia battezzato più uomini di S. Francesco Saverio e che nessun sacerdote abbia predicato più esercizi ignaziani di lei! E' un paragone azzardato?

E' vero che in 40 anni ho guidato più di 900 ritiri con una media di 20 persone per ritiro, ma il paragone non vale, poiché vi è la grande differenza che San France-



sco Saverio aveva di fronte peccatori e rischiava la sua vita, mentre nel ritiro ci sono anime che vengono volontariamente a noi e che dunque sono ben disposte. Ma l'insegnamento doveva avere qualche somiglianza perché è veramente la forza della grazia di questi Esercizi che ha donato a questi giovani cristiani la forza di resistere attraverso secoli di persecuzioni. Osserviamo la medesima cosa oggi in tutti i paesi dove si predicano gli Esercizi, i fedeli affidabili su cui sicuramente si può contare sono quelli che hanno seguito più volte gli Esercizi di Sant'Ignazio.

In estrema sintesi: cosa sono gli esercizi ignaziani e perché dovrebbero rappresentare una tappa cruciale nella vita di ogni cristiano?

Bella domanda. Questi Esercizi sono una sintesi ammirabile della dottrina cattolica

e della vita cristiana. Molti conoscono la dottrina, ma la difficoltà consiste nel vivere, nel pensare, nel parlare, nell'agire cattolicamente in un mondo paganizzato. Il ritiro di Sant'Ignazio ci permette di fare tutto ciò. Ma l'influenza del mondo è tale che è necessario ricorrere spesso a questa cura salutare. Perché la dottrina penetra le nostre anime, Sant'Ignazio ci insegna a meditare, a permettere a queste verità di trasformarci interiormente. Certo, ci sono tappe obbligate della vita spirituale: purificarsi dal peccato e dalla disposizione al peccato, forgiarsi nel combattimento spirituale e seguire con sicurezza l'insegnamento di Gesù, di Gesù crocifisso, con Nostra Signora.

Ogni ritiro è una piccola ascesa nella vita cristiana. Talvolta si vede l'effetto del ritiro anche in una trasformazione del volto. Ad ogni ritiro sento qualcuno dire: «Oh, se l'avessi saputo l'avrei fatto molto prima, è così importante». Ed altri che lo stanno nuovamente ripetendo: «Si ha sempre bisogno di tornare, questi ritiri fanno molto bene per indirizzare la testa e il cuore verso il cielo».

Io sono convinto che ogni giovane dovrebbe seguire questi esercizi per impegnarsi nella sua vita. La vita è una cosa seria, essa si affaccia sull'eternità. Quale valido sostegno per gli sposi i ritiri, e ancora i ritiri! Come sono giuste le parole di Papa Pio XI: «Questi esercizi spirituali di cui ogni soldato di Gesù Cristo deve servirsi!». Certamente il Santo Sacrificio della Messa, la confessione e la comunione frequente, il rosario quotidiano sono grandi mezzi di santificazione, ma dobbiamo stare all'erta nei confronti della "routine", è per questo che abbiamo bisogno di questi tempi forti.

Lei ha predicato a religiosi e laici, uomini e donne di ogni età, ceto e condizione. C'è una modalità specifica di predicare a ciascuna "categoria" o sono gli esercizi stessi che informano gli esercitanti?

Qualunque sia la persona esercitante, noi usiamo lo stesso metodo. Ma certamente il modo di predicare può essere diverso ed inoltre in funzione delle persone ci si può soffermare maggiormente su alcuni aspetti della vita spirituale. Gli Esercizi hanno dunque questa flessibilità.

Nella pratica i ritiri di cinque giorni offerti ai fedeli hanno però lo stesso schema. È lo Spirito Santo che esalta per ognuno questo o quell'altro aspetto di cui egli ha bisogno. E tra ritiro e ritiro vi è sempre differenza poiché lo Spirito Santo tiene conto delle necessità di ogni singolo. Notiamo inoltre che vi è una certa emulazione da parte dei giovani alla prima esperienza nei confronti delle persone più avanti nella virtù.

Sì, gli Esercizi hanno una loro potenza intrinseca e non richiedono adattamenti. Essi santificano i giovani ed i vecchi, gli uomini e le donne, i preti e i religiosi. Il vero predicatore di questi ritiri è lo Spirito Santo, non bisogna mai dimenticarsene.

Chi erano gli esercitanti dei primi anni e chi sono quelli di oggi? Hanno le stesse esigenze? Vengono dalle stesse esperienze?

All'inizio di questo ministero avevamo soprattutto persone d'età matura, convinti della tradizione e che cercavano di santificarsi.

Poi abbiamo visto il pubblico ringiovanire con padri e madri di famiglia che cercavano di santificarsi.

Da vent'anni noi abbiamo molti giovani, alcuni di recente conversione, giovani che vogliono porre delle buone fondamenta alla loro vita, sposi in difficoltà; e sempre buoni fedeli di ogni età. I convertiti sono anime ardenti ma mancano spesso di un buon equilibrio naturale. Essi provengono da situazioni di separazione, atei, con esperienze tipiche della vita di oggi. Quando escono sono trasformati, diventando degli ottimi strumenti di proselitismo.

Con gli anni abbiamo toccato con mano, anche nei migliori, l'assenza di una buona educazione cristiana, del rispetto, della concentrazione, della riflessione personale, del silenzio; e la presenza della schiavitù dello smartphone, l'impurità... Tutte cose che evidenziano che lo spirito mondano poco a poco penetra dentro di noi.

E il predicatore è immutato o anche lui ha ricevuto grazie e doni nuovi dalla predicazione?

Oh sì, il predicatore ricava profitto anche lui dai ritiri poiché anche noi abbiamo bisogno di ricordarci spesso i principi es-

senziali della vita spirituale. E poi nelle discussioni nascono sempre riflessioni edificanti di cui noi beneficiamo.

È veramente il ministero per eccellenza per il prete e in pochi giorni noi riuniamo gli aneliti e le gioie spirituali.

Questa procedura è veramente insostituibile, come le preghiere della Santa Messa, e noi talvolta beneficiamo di illuminazioni per la nostra vita personale.

A chi fra i nostri fedeli esita a partecipare a questi cinque giorni, cosa direbbe per vincerne le resistenze?

A tutti quelli che esitano io non posso che dire «iscrivetevi senza tardare ulteriormente e non ve ne pentirete». La Santissima Vergine vi attende! Il demonio vi presenta mille false ragioni per rinunciare, non ascoltatelo!

Perché esitare anche solo un istante di fronte a cinque giorni con il buon Dio per il bene della vostra anima? È in realtà un grandissimo affare; è il bene della nostra anima; il tempo ci è dato per questo.

Scegliete la vostra data e procedete col ritiro!



Intervista

a don Daniel Couture

La redazione

Rev. don Couture, innanzitutto le chiederemo di presentarsi brevemente ai nostri fedeli e lettori italiani che, nonostante il suo già significativo ministero nella nostra congregazione ancora non la conoscono. In particolare ci racconta come ha conosciuto l'opera di mons. Lefebvre ed ha maturato la scelta di consacrare la sua vita al Signore nella Fraternità?

Sono felice di rispondere alle vostre domande per i lettori italiani perché, visto che il bene cerca di diffondersi, e poiché ho visto molto di buono nella mia vita, è con grande piacere che accetto di diffonderlo! L'arcivescovo Mons. Lefebvre venne per la prima volta nel 1955 nel Canada francese per cercare vocazioni per l'Africa, perché il Canada era allora un semenzaio di vocazioni per il mondo intero. Uno dei vescovi che visitò in quel viaggio fu Mons. Georges Cabana (+1986), allora arcivescovo di Sherbrooke, la mia città natale. È stato anche membro del famoso *Coetus Internationalis*, insieme a Mons. Lefebvre, durante il Concilio.

Alcuni quebecchesi ricevevano la rivista francese *Itinéraires* negli anni Sessanta e quindi seguivano da vicino e capivano cosa stesse succedendo in Europa, cose che purtroppo hanno attraversato l'Atlantico abbastanza velocemente da raggiungerci. Così iniziò la reazione alla nuova messa, già nel dicembre 1969. Alcuni sacerdoti hanno celebrato qua e là la Messa tradizionale, e poi alcuni fedeli hanno



organizzato dei tridui di preghiera in tutta la provincia del Québec per far capire ai cattolici ciò che stava accadendo. Questi tridui (1973-1975) erano piccoli congressi di 48 ore in parrocchie o conventi con la Messa tradizionale, il Rosario e l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. La domenica, durante la processione finale, si poteva arrivare fin quasi a mille persone. Fu durante il secondo di questi tridui, nel marzo 1973, quando avevo ancora dodici anni, che scoprii per la prima volta la Messa tradizionale. Fu celebrata da un vero missionario, un Oblato di Maria Immacolata, che era stato 39 anni e mezzo nell'estremo Nord, l'apostolo del Polo Magnetico, il Rev. Padre Pierre Henry (+1979), morto in odore di santità. È a lui che devo la mia vocazione.

Mons. Lefebvre è tornato in Canada nel 1975, e nel 1977 la Fraternità ha acquistato il suo primo priorato a Shawinigan,

situato tra Montreal e Quebec City. Questo priorato divenne rapidamente un importante centro per i ritiri di Sant'Ignazio per 35 anni.

Sono entrato nel seminario di Ecône il 7 ottobre 1978, nella festa della Madonna del Rosario, e sono stato ordinato sacerdote sei anni dopo, nella festa del Sacro Cuore, il 29 giugno 1984.

I nostri superiori le hanno affidato incarichi in molte parti del mondo. Di rilievo quelli in Asia e più di recente in Canada. Come si vive, come si interpreta in luoghi così diversi lo «spirito missionario» che anima da cinquant'anni la FSSPX?

Dopo tre anni negli Stati Uniti e nove anni in Irlanda, ho avuto la grande gioia di vedere l'opera della grazia nelle anime per diciotto anni in Asia. Questa è la gioia più grande di un sacerdote: vedere un'anima scoprire la fede, aprirsi alla grazia, donarsi a Dio. E vedere lo Spirito Santo cercare anime in tutte le condizioni, di tutte le età, di tutte le professioni, in tutti i paesi, e produrre ovunque gli stessi frutti: «Carità, pace, gioia, modestia...». L'opera della Fraternità è veramente cattolica, ha questa profonda capacità di toccare tutte le menti e tutti i cuori. Lo vediamo nelle missioni in Asia, non solo nei Paesi da lungo tempo cristiani come le Filippine, ma anche nei Paesi buddisti come il Giappone, la Corea del Sud, la Cina, lo Sri Lanka, o indu, come l'India, o anche musulmani, come la Malesia o l'Indonesia. Il principio che ci guida nelle nostre missioni è quello che ci ha lasciato in eredità il nostro fondatore: seguire la Provvidenza. Questo principio è veramente missionario perché la Provvi-

denza ci spinge costantemente ad andare verso le anime. Ci sarebbero molte storie da raccontare per illustrare questo fenomeno.

Tradizione Cattolica, latino e tomismo sembrano elementi, non solo alieni, ma agli antipodi della cultura orientale. Qual è l'approccio di quei popoli tanto numerosi e diversi fra loro stessi, alla proposta di fede che portiamo con le nostre opere?

«Sicut Christiani, ita et Romani! Così come siamo cristiani, siamo romani!» (San Patrizio) Sia tra i popoli più isolati della terra, come gli Inuit dell'estremo nord, sia tra i popoli di una cultura molto fine, come i giapponesi, questo principio sarà sempre vero. Quando il missionario evangelizza, se sa mostrare la sequenza degli eventi da Gerusalemme a Roma - dove la tradizione ci insegna che Nostro Signore ha mandato San Pietro - e che da Roma sono partiti tutti i missionari, gli «uomini di buona volontà» si aprono alla grazia e vogliono credere, pregare e vivere «secondo la fede romana». L'ho visto con i miei occhi in tutti quei Paesi asiatici dove la Provvidenza ci ha mandati.

Il Sinodo dell'Asia del 1998 è stato un sinodo molto antiromano per le ragioni da lei menzionate. Abbiamo poi appreso che, durante quel Sinodo, i peggiori interventi dei vescovi, soprattutto quelli dei giapponesi, sono stati scritti da gesuiti italiani! Essi rifiutarono esplicitamente qualsiasi contributo dell'Occidente cristiano in generale e di San Tommaso in particolare, con il pretesto che la filosofia scolastica era incompatibile con lo spirito orientale.

L'errore in questo ragionamento è semplice: quando qui parliamo di Roma, non è come una città che è in Italia, ne parliamo come la sede del Papato, come il centro della Chiesa cattolica che è soprattutto popolo. Citiamo il famoso testo di sant'Ireneo (+202): «Con questa Chiesa (di Roma), per la sua origine più eccellente, deve necessariamente essere d'accordo ogni Chiesa, cioè i fedeli di tutto il mondo, - lei in cui sempre, per il bene di questo popolo di tutto il mondo, è stata conservata la Tradizione che viene dagli Apostoli» (Contro le eresie, III).

La parola d'ordine in Asia dopo il Concilio Vaticano II è, naturalmente, «inculturazione», nella liturgia, nella filosofia, nella cultura, ecc. Ma sia chiaro: inculturazione qui significa semplicemente «de-romanizzazione». Con inculturazione e collegialità, il Concilio ha posto le basi per le chiese nazionali di ogni Paese. Bisogna essere in Asia per capire veramente questa tragedia. E bisogna anche conoscere la storia della Chiesa. Papi e legioni di santi combatterono per la romanità contro la formazione di chiese nazionali come in Inghilterra nel XVI secolo e contro il gallicanesimo, il febronianesimo, il giuseppinismo del XVII e XVIII secolo. Ora sono i successori di questi papi che incoraggiano la formazione di chiese nazionali... È davvero un disorientamento diabolico.

Ma allo stesso tempo, con i vescovi di «buona volontà» che abbiamo incontrato qua e là in Estremo Oriente, è diventato abbastanza facile andare nella direzione opposta e mostrare loro che con la liturgia tradizionale romana, in latino, con il canto gregoriano che gli orientali apprezzano tanto, con gli insegnamenti dei papi,



Città del Vaticano, 22 ottobre 2020. L'accordo provvisorio tra Cina e Vaticano è stato rinnovato per altri due anni.

attraverso la sua opera Mons. Lefebvre ha profondamente legato i fedeli alla Chiesa di Roma, «alla Roma eterna». La conclusione è ovvia: non è stato Mons. Lefebvre ad essere «scismatico» - essendo così romano e volendo che tutti i suoi fedeli rimanessero legati a Roma! – è stato piuttosto il Concilio a incoraggiare gli scismi nazionali!

In queste settimane viene rinnovato l'accordo «segreto» fra la Santa Sede e la Cina comunista ed atea, su questioni cruciali per la vita della Chiesa. «In questo momento, quelli che realizzano meglio la dottrina sociale della Chiesa sono i cinesi» ha detto, tempo fa, mons. Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze. È per questo che Roma si sta arrendendo ai suoi nemici?

Ecco! Avete qui un'applicazione di quanto ho appena detto. Le autorità ecclesia-



Manila, gennaio 1995, il viaggio di Giovanni Paolo II nelle Filippine.

stiche, soprattutto dopo il viaggio di Giovanni Paolo II nelle Filippine nel gennaio 1995 e fino ad oggi, hanno incoraggiato l'unificazione della Chiesa cattolica cinese, clandestina e perseguitata, con la Chiesa nazionale cinese, che è nelle mani del Partito comunista. È una vera tragedia, perché Roma è l'unico sostegno di questi fedeli perseguitati. Non riescono a capire come Roma voglia lasciarli nelle mani dei comunisti.

Non va inoltre dimenticato che la Chiesa patriottica accetta ufficialmente l'aborto e il divorzio, e che vi è un serio dubbio oggettivo sulla validità delle loro consacrazioni episcopali, cosa che molti membri dello stesso clero di questa chiesa riconoscono! Inoltre, la persecuzione contro la Chiesa clandestina si è molto intensificata dopo il recente accordo tra il Vaticano e la Cina. Ora il governo dice loro che il Papa vuole l'unità di entrambe le chiese e che queste ultime devono sottomettersi

per fedeltà al Papa! Questo è quello che Mons. Lefebvre aveva chiamato «Il colpo da maestro di Satana»: cioè distruggere la Chiesa facendo appello all'obbedienza dei cattolici. Pochi sanno però che già da più di dieci anni, nelle diocesi cinesi dove c'erano due vescovi, uno romano, l'altro patriottico-scismatico, la politica del Vaticano è stata quella di non sostituire il vescovo romano quando quest'ultimo è morto, di lasciare solo il patriottico.

Così, questi accordi di Francesco con Pechino non fanno altro che confermare una situazione di fatto che va avanti da molti anni. Preghiamo per questi cattolici perseguitati in Cina. Per capire meglio la situazione in Cina, leggete il magnifico libro della signora Rose Hu, appena pubblicato in italiano, *La Gioia nella sofferenza*. La pubblicazione di questo libro è veramente provvidenziale.

Dall'altra parte del Pacifico, in Canada, la marcia dei «nuovi diritti» ha ormai conquistato tutte le tappe della dissoluzione dell'umano: aborto, eutanasia, suicidio assistito. Per non dire che il paese è considerato fra i più «gayfriendly» del mondo avendo garantito al mondo LGBT tutti i diritti possibili ed impossibili. Dal febbraio scorso, il Quebec, un tempo «isola cattolica» del paese, ha varato l'eutanasia per gli handicappati mentali. Di fronte a questa ondata di dissoluzione dell'umano com'è possibile rifondare la «civiltà cristiana»?

Permettetemi di aggiungere alla vostra triste lista dei mali che affliggono il nostro Paese, la disinformazione storica. In questo momento nelle scuole pubbliche è in corso una campagna per falsificare la

storia, dalla fondazione del Canada nel XVII secolo fino alla fine degli anni Cinquanta. Oggi i missionari sono accusati di aver convertito gli indiani, le centinaia di migliaia di eroici religiosi e religiose che hanno aperto scuole e ospedali e si sono dedicati a tutte le opere di misericordia spirituale e fisica sono disprezzati. Qui in Quebec, usano il termine «Il grande buio» per riferirsi a tutto il periodo che ha preceduto la «Rivoluzione tranquilla» degli anni sessanta, cioè dal 1608 al 1960.

Allora, come possiamo restituire la civiltà cristiana? Prima di tutto, come diceva San Pio X, «La civiltà non è più da inventare, né la nuova città da costruire tra le nuvole. Lo è stata, lo è; è la civiltà cristiana, è la città cattolica. Si tratta solo di instaurarla e di ristabilirla incessantemente sulle sue fondamenta naturali e divine contro i sempre crescenti attacchi di malsana utopia, rivolta e empietà: *omnia instaurare in Christo*». (Lettera sul Sillon).

Mons. Lefebvre ha intrapreso questa restaurazione attraverso la Santa Messa. Aveva visto i frutti della Santa Messa all'opera in Africa con popoli fino ad allora pagani e poi profondamente cristiani, e aveva una tale fede nella Santa Messa che era convinto che essa potesse e dovesse portare gli stessi frutti oggi. E infatti, questo è quello che succede qua e là nella Fraternità. Si comincia con una cappella, poi le famiglie si insediano intorno ad essa, poi si apre una scuola elementare, poi arrivano altre famiglie e così, a poco a poco, si forma una piccola società cattolica. L'esempio più bello della Fraternità, a quanto mi risulta, è negli Stati Uniti, nello stato del Kansas, a Saint Marys, dove oggi abbiamo più di 3500 fedeli in una piccola

città di 5000 abitanti. Cinque consiglieri comunali su sei sono tradizionalisti, quindi molto spesso il sindaco è uno dei nostri fedeli. Ecco, quindi, uomini che entrano in politica per portare Cristo Re nella civiltà.

Non siamo ancora a questo punto in Canada, ma è intorno alle nostre scuole, quelle di Lévis (QC) e di New Hamburg (ON), che vediamo lo stesso processo. E la crisi del Covid ci sta portando molti fedeli. A New Hamburg, negli ultimi sei mesi, la cappella è passata da 200 a 350! Sempre più famiglie si muovono intorno alla scuola e alla vivace parrocchia. Un dettaglio interessante: la nostra chiesa di New Hamburg è dedicata alla cattedra di San Pietro!

Dopo aver iniziato il suo «ministero petrino» firmando a quattro mani, con Ratzinger, l'enciclica Lumen fidei, Papa Bergoglio è arrivato, di fatto, a co-firmare la sua ultima fatica Fratelli tutti col Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb. Il fatto, già gravissimo in sé, arriva ad essere tragico quando giunge ad interpretare il messaggio del suo omonimo di Assisi in tal modo: «Ci sorprende come ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non dividevano la loro fede». Di fronte allo «scandalo di Assisi dell'86» mons. Lefebvre affermò: «È la fine della missione!»; ora cosa direbbe?

Perché, ancora una volta, questa falsificazione della storia? Non è la *Magistra vitae*? È a causa del liberalismo. La ca-

ratteristica del liberalismo è proprio l'in-subordinazione, a tutti i livelli - intellettuale, morale, sociale, ecc. Questo include il rapporto tra il presente e il passato. La parola «Tradizione» riassume l'atteggiamento cattolico verso il passato: «Onora tuo padre e tua madre!», «*Tradidi quod et accepi!*» Questo richiede umiltà, docilità. Nello spirito cattolico, in materia di storia, il presente si sottomette, accetta la realtà e i fatti del passato. Quello che vediamo con l'esempio da lei dato è piuttosto il contrario: il passato deve sottomettersi al presente, rileggere il passato, non come è realmente accaduto, ma in modo idealistico kantiano, creando un passato secondo la mentalità del momento presente. È il rifiuto della realtà storica.

Ricordo la nostra prima visita in Vietnam nel 2000, quando incontrammo un vecchio francescano che aveva vissuto la crisi del 1954-1955, cioè la presa di potere comunista del Vietnam del Nord. Questo coraggioso religioso ci ha detto che la prima cosa che i comunisti hanno fatto quando hanno preso il potere è stata quella di andare in tutte le scuole e sostituire i libri di storia usati lì con i loro libri di storia, la storia insegnata alla maniera comunista. Non c'è niente di nuovo sotto il sole nel 2020.

Lei è anche un apprezzato predicatore degli Esercizi Ignaziani. Vorrebbe dirci qualcosa sul valore di questa pratica? Nella sua esperienza in Asia li ha predicati? Che accoglienza hanno in popoli così lontani da una spiritualità «occidentale»?

La sua ultima domanda riassume tutto quello che abbiamo visto finora. Il primo

apostolato della Fraternità in Canada fu la predicazione degli Esercizi di Sant'Ignazio nel 1977. Ho avuto la fortuna di assistere al primissimo ritiro, predicato dal venerabile padre Barrielle in persona, inviato da Mons. Lefebvre.

Dopo la mia ordinazione, in tutte le cariche che ho potuto ricoprire, «fino agli estremi confini della terra», ho usato con grande profitto questo «saggio e universale codice delle leggi della salvezza e della perfezione delle anime, ... una fonte inesauribile della più alta e solida pietà, ... per aiutare le anime a riformarsi e a raggiungere le vette della vita spirituale» (Pio XI). In Asia, i nostri sacerdoti li hanno predicati in tutte le lingue, dove abbiamo missioni con abbondanti frutti di grazia ogni volta. Uno dei ritiri più memorabili del tempo trascorso in Asia è stato quello che ho predicato a Singapore per un gruppo di cinesi che non parlavano inglese. Il ritiro doveva essere bilingue, e per necessità la mia traduttrice era la stessa Rose Hu, che era venuta dalla California per l'occasione con amici cinesi.

Concludo dicendo che non ci sono molti strumenti apostolici nella Chiesa come gli Esercizi di sant'Ignazio per formare un'anima alla fede cattolica, romana, una fede peraltro militante. La Provvidenza ha dato questo strumento alla Fraternità San Pio X già nel 1971, con l'arrivo di Padre Barrielle, non solo per reclutare vocazioni e salvare le anime, ma anche per trasmettere la vera tradizione cattolica e romana e restaurare tutte le cose in Cristo.

Grazie mille, e spero che la Provvidenza mi dia un giorno la gioia di visitare le cappelle d'Italia per presentare alcune delle missioni della Fraternità. Sia lodato Gesù Cristo!

Dei delitti e delle pene: analisi delle pseudo condanne alla FSSPX

don Gabriele D'Avino

Introduzione

Quante volte avrà sentito, chi si avvicina per la prima volta ad una cappella della Fraternità San Pio X, la fatidica frase: «*Quelli? Sono scomunicati!*» e altre amenità simili. È quantomeno incoerente, diciamolo subito, agitare senza pudore lo spaventapasseri della condanna canonica da parte di chi – volutamente – lascia poi impolverare lo stesso termine di “scomunica” perché troppo obsoleto nella pastorale ecclesiale dei tempi moderni. Anzi, guai a ricordare che fu scomunicato Martin Lutero, fu scomunicato Michele Cerulario, fu scomunicata la regina Elisabetta I d’Inghilterra: i “fratelli separati”, quelli “non ancora in piena comunione” ne avrebbero a male. Guai ancora a ricordare le ripetute scomuniche dei papi del ‘700 a chi si iscriveva alla Massoneria¹, quella a Federico II, quella a Giordano Bruno, quella a Vittorio Emanuele II: il mondo intellettuale liberal-democratico ne avrebbe a male. Per non parlare della scomunica ai comunisti di Papa Pio XII²: l’*intelligenza* di sinistra, soprattutto catto-comunista, ne avrebbe molto a male. Ma la scomunica a Mons. Lefebvre, quella, la ricordano tutti. Anzi, a dire il vero, sembra quasi che esista un’assonanza tra le due parole, il nome cioè dell’arcivescovo “ribelle” e la tanto temuta censura



ecclesiastica riesumata quasi sempre per mettere a tacere il mondo della Tradizione.

E allora, stavolta, pronunciamole decisamente noi queste parole, e facciamo (non già “una volta per tutte” ma piuttosto “l’ennesima volta”) piazza pulita da ogni errore o equivoco, e spieghiamo perché la Fraternità San Pio X e il suo fondatore furono condannati, perché non potevano non esserlo dalla «Roma neo-modernista e neo-protestante»³, e perché infine un buon cattolico può in tutta serenità trascurare ed ignorare queste pseudo-condanne, le quali possono ridursi alle tre seguenti:

- 6 maggio 1975, soppressione della Fraternità San Pio X e intimazione di chiusura del Seminario di Écône

1 Prima fra tutti quella del papa Clemente XII con la lettera *In eminenti* del 1738.
2 Decreto della Congregazione del Sant’Uffi-

zio pubblicato il 1° luglio 1949.

3 MONS. MARCEL LEFEBVRE, *Dichiarazione del 21 novembre 1974*.

da parte del vescovo di Friburgo Mons. Mamie;

- 22 luglio 1976, sospensione *a divinis* di Mons. Marcel Lefebvre da parte della Santa Sede;
- 1° luglio 1988, scomunica *latae sententiae* dichiarata dalla Santa Sede in cui sono incorsi Mons. Lefebvre e i quattro vescovi da lui consacrati il giorno precedente.

Cosa pensarne?

Lo stato di necessità

Come si conviene ad un approfondimento teologico del genere, bisogna risalire ai principi della morale e del diritto canonico: scopriremo infatti che, benché Monsignore si appoggiasse sulla virtù di prudenza e sul dono di consiglio, i suoi passi non furono mai casuali né tantomeno improvvisati, bensì seguirono la precisa logica dell'applicazione di un principio generale al caso concreto, quantunque raro ed eccezionale.

Monsignore, si diceva, mantenne aperto il seminario nonostante l'intimazione a chiuderlo (e di conseguenza continuò l'apostolato della sua congregazione nonostante l'ingiunzione di diritto positivo di interromperlo, anche dopo le altre condanne), invocando lo stato di necessità. È, quest'ultimo, lo stato in cui si trovano le anime in pericolo di perdersi per dei motivi estrinseci.

Esiste, a detta dei teologi⁴, la necessità



La Madonna dei Pellegrini, Caravaggio, 1604-1606, Basilica di Sant'Agostino, Roma.

estrema che è quella di chi sta per perdere la propria anima e non può che contare sull'aiuto di altri (es. il bambino non battezzato che sta per morire); la necessità **grave** che è quella di chi può superare il pericolo di perdere la propria anima solo con grave difficoltà, anche se da solo (es. il peccatore che solo con difficoltà – e in rari casi – senza l'ausilio di un confessore potrà compiere un atto di contrizione perfetta e ritrovare lo stato di grazia); infine, la necessità **comune**, quella cioè di chi (è

4 B.H. MERKELBACH, *Summa Theologiae moralis*, t. III, n° 86 e ss.

5 Ancora si dovrebbe distinguere il dovere *in giustizia*, di chi ha cura d'anime – il parroco, da quello *in carità* di chi non lo ha – il sem-

plice sacerdote, che, essendo tenuto ad un titolo minore alla collazione dei sacramenti, sarà di conseguenza tenuto in coscienza ad esporsi a dei danni proporzionalmente minori (v. MERKELBACH, *ibidem*).

il caso della maggior parte degli uomini) senza aiuti potrebbe cadere in peccato, ma potrebbe anche superare tale pericolo da solo.

Poiché di diritto divino il sacerdozio è istituito per sovvenire alle necessità spirituali dei fedeli, va da sé che l'aiuto estrinseco di cui si parla in tali necessità è quello dei sacerdoti: a questo punto, però, sorge il problema del **dovere** di questi ultimi di soccorrere i fedeli affinché non si perdano, dovere che sarà di tanto più stringente quanto più grave è il pericolo di perdizione. Di conseguenza, un sacerdote⁵ avrà il dovere grave anche a costo di rischiare la propria vita di sovvenire ad una necessità estrema di un'anima, ad esempio esponendosi al rischio di morte per battezzare un bambino a sua volta morente o per confessare un penitente in fin di vita; dovrà essere pronto a subire dei danni anche gravi per assolvere un penitente in stato di peccato mortale e che richiede la presenza di un sacerdote; dovrà infine utilizzare l'ordinaria diligenza e mostrarsi disponibile al confessionale per le ordinarie richieste dei fedeli (il sacerdote non è tenuto, ad esempio, ad alzarsi di notte per confessare il penitente scrupoloso che sappia aver commesso solo peccati veniali e che non sia in pericolo di morte). Insomma, l'attitudine sarà diversa ed il dovere per il sacerdote di intervenire sarà regolato, oltre che dalla sua personale prudenza, dallo stato di necessità oggettivo ed il relativo grado in cui si trova il fedele che richiede i sacramenti.

Aggiungiamo infine che lo stato di necessità estrema del singolo è equiparabile allo stato di necessità grave della comunità, allorché quest'ultima (sia essa una parrocchia, un villaggio, una città o un intero paese) per diversi motivi causati da guerre, persecuzioni, epidemie, ma anche diffusione virulenta di eresie o scismi, o altri casi analoghi, si trovi nel grave e permanente bisogno di sacramenti senza che a ciò corrisponda una abituale disponibilità di sacerdoti⁶.

Applicazione alla crisi attuale

Fin qui le norme di diritto; lo scopo ora è dimostrare che tali principi possano legittimamente applicarsi alla situazione di fatto.

A ben vedere, infatti, la condizione generale dei fedeli cristiani è proprio quella di una crisi, vale a dire un peggioramento oggettivo della situazione ottimale in cui si dovrebbe trovare un fedele che, fervente o no, abbia comunque a sua disposizione tutti i mezzi necessari per vincere il peccato e condurre una retta vita cristiana: la fede e il suo relativo insegnamento, i sacramenti, la presenza dei sacerdoti.

Innegabile⁷ invece che proprio questi elementi manchino alla vita ordinaria del cristiano: l'insegnamento della Fede è mutilato dal comune attuale insegnamento degli uomini di Chiesa, che di fatto propongono dottrine nuove, le quali non fanno in alcun modo parte del deposito dottri-

6 MERKELBACH, *ibidem* n° 87; v. anche l'articolo di questa rivista scritto da don Mauro Tranquillo, TC anno XXI, n° 3, 2010, pagg. 18 - 24.

7 Benché poi nella pratica molti, ideologica-

mente, vogliano negare l'evidenza, affermando che non esiste nessuna crisi e che la Chiesa versa in uno stato di abituale floridità: come dice Aristotele, tutto ciò che si dice non è necessario che poi lo si pensi (v. *Metafisica*, libro Γ, 1005b25).



Ai tempi del Covid: il parroco benedice i fedeli con una pistola ad acqua, Detroit, Michigan.

nale: basti pensare a cosa imparano oggi i bambini al catechismo⁸, a cosa imparano i futuri sposi nei corsi prematrimoniali⁹, di cosa siano infarcite le omelie domenicali¹⁰. E, si badi, tutto ciò che andiamo qui dicendo è frutto di testimonianze dirette di chi ha smesso di frequentare le parrocchie perché stanco proprio di questa non-predicazione, oltre che di abusi liturgici.

Altro segno evidente della crisi sono proprio gli abusi liturgici, l'incuria e la trascuratezza con cui si celebrano, la difficoltà da parte dei sacerdoti nell'amministrarli: quanti fedeli si sono visti trattare sbrigativamente alla richiesta, udite udite, nientemeno che di una confessione; quanti ancora, soprattutto in tempi di recente follia, sono rimasti disgustati dalla distribuzione chirurgica della santa Eucarestia in guanti monouso e mascherina; quanti, infine, sono nauseati dal modo teatrale e



Ai tempi del Covid: ordinazioni sacerdotali a Milano.



Ai tempi del Covid: la Santa Comunione.

spesso farsesco in cui si celebrano i divini misteri, privi ormai di qualsiasi senso del sacro.

Concludiamo il breve elenco dei segnali di crisi con la spaventosa diminuzione del numero dei sacerdoti e dei religiosi, a causa delle decine di migliaia di abbandoni nel tempo immediatamente successivo al Concilio Vaticano II, e dalla quasi totale sparizione delle relative giovani vocazioni in molte diocesi, mentre, laddove ancora esistono dei seminari più o meno frequentati, il numero di ordinati risulta comunque essere ancora insufficiente. Senza

8 A detta di molti, proprio nulla.

9 Nella migliore delle ipotesi, nulla di importante e davvero inerente alla vita matrimoniale; nella peggiore, le pratiche anticoncezionali.

10 Spesso e volentieri, propaganda sui migranti o sull'ecologia; in contesti più dotti, la politica.

parlare, ovviamente, del grado di preparazione che oggi si riscontra proprio nei seminari; la sana filosofia e teologia sono praticamente sparite, la vita spirituale è ridotta all'osso, la disciplina clericale è una grande assente. Con ciò non si vuole del tutto escludere che esistano, e ne conosciamo, buoni sacerdoti che intendano soggettivamente compiere del bene nella Chiesa, essendo magari al servizio della loro diocesi o del loro istituto religioso e tentando di applicare le norme liturgiche e dottrinali della Tradizione; purtroppo però, e non è loro colpa, mancano loro le armi necessarie per combattere la buona battaglia, e difficilmente il bene che fanno riuscirà ad andare in profondità a causa degli ostacoli che i loro superiori porranno sulla loro strada.

Non è questa la sede per analizzare tale crisi, ma solamente mostrarla attraverso questi segni appena elencati: tutto ciò mostra, a nostro avviso inequivocabilmente, come la cristianità versi in uno stato che abbiamo più sopra chiamato di necessità grave generale: non estrema, nel senso che non tutti i fedeli stanno attualmente morendo, ma equiparabile a quest'ultima nella misura in cui, dato che la crisi è appunto grave e che riguarda non una singola persona ma tutta la collettività, è come se, ci si passi il paragone, l'intero corpo sociale della Chiesa stia lentamente soccombendo, anche se ciò poi significhi, fuor di metafora, una reale morte spirituale. Di fatto, senza Fede, senza veri sacra-

menti, senza sacerdozio, non si sa come possa restare in piedi la Chiesa; se lo farà sarà solo grazie alla promessa di indefettibilità del Cristo¹¹, e non senza la cooperazione di chi, nella gerarchia della Chiesa, voglia prendere delle concrete contromisure per rispondere a questa crisi.

La risposta alla crisi

Storicamente, ci fu qualcuno che tentò di arginare la deriva del modernismo teorico e pratico del Vaticano II: il *Coetus Internationalis Patrum*, il gruppo cioè dei padri conciliari conservatori, di cui facevano parte Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer; entrambi però rimasero praticamente soli dopo pochi anni, e la Provvidenza affidò loro l'incarico e il grave compito di difendere la Fede, e di essere, paradossalmente per questo, condannati. Marcel Lefebvre eresse il Seminario San Pio X ad Écône e, per lunghi anni fino alla sua morte, vi formò dei sacerdoti secondo la dottrina e la Fede di sempre, rifiutando il compromesso dottrinale e l'accettazione e la celebrazione del *Novus Ordo Missae*¹².

Ma il nodo del problema risiede in questo: se, da un lato, gli unici modi per rispondere nei fatti e non solo a parole alla crisi che minacciava e minaccia la Chiesa erano formare dei buoni sacerdoti, predicare la buona dottrina, celebrare la Messa di sempre, ciò non poteva essere accetta-

11 Si veda il Vangelo in Mt 16, 18: «*Le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa*».

12 Diciamo di proposito "l'accettazione e la celebrazione", poiché ciò che si omette non è solo la pratica celebrazione di un rito difettoso; la bontà del rito in se stesso fu, da Monsignore e dalla Fraternità San Pio X fino ad

oggi, categoricamente rifiutata: le congregazioni sacerdotali di parvenza tradizionale che fanno capo all'ormai soppressa Commissione Ecclesia Dei, infatti, anche se non celebrano – di norma – il nuovo rito della Messa, ne accettano però pubblicamente la legittimità. Il che senza ombra di dubbio equivale a celebrarla.

to dalla Santa Sede e dall'intera gerarchia della Chiesa per il semplice motivo che, ammettendo ciò, implicitamente ma realmente si condivideva il principio stesso dello stato di necessità, creato e portato avanti dalla stessa Gerarchia. Avrebbe significato, per coloro che governano attualmente la Chiesa, smentire se stessi.

Dunque, diciamo senza scrupoli che, da parte della gerarchia di Roma fu senz'altro coerente, nell'errore, condannare la Fraternità alla soppressione e alla chiusura del Seminario nel '75; ammettere la bontà dell'opera di Mons. Lefebvre nella critica profonda che egli portava alle autorità romane sarebbe stata una autocritica patente. Ma, da parte di Mons. Lefebvre, altrettanto senza scrupoli, affermiamo che bisognava senz'altro proseguire il seminario come di fatto si proseguì, senza prestare (una solo apparente) obbedienza, altrimenti ciò avrebbe significato collaborare alla distruzione della Chiesa e rinunciare a denunciare lo stato di necessità, se non addirittura a negarlo.

Nel 1976 fu senz'altro coerente da parte di Paolo VI la sospensione *a divinis* del fondatore della FSSPX, poiché, se si ritiene infondata qualsiasi affermazione circa una crisi del sacerdozio, come tollerare che un vescovo senza diocesi ordini sacerdoti a suo piacimento senza l'autorizzazione del vescovo locale o della Santa Sede stessa? Eppure, bisognava assolutamente continuare ad ordinare sacerdoti, perfino senza

detta autorizzazione, pena l'estinzione del sacerdozio autenticamente cattolico; anche questa apparente disobbedienza fu necessaria per il presule malgrado la grande sofferenza di vedere sulle proprie spalle pesare una condanna di Roma.

Nel 1988 Roma non poteva fare altrimenti che dichiarare la scomunica *latae sententiae* per il delitto di consacrazione episcopale senza mandato pontificio, essendo prevista dal diritto canonico¹³. Come tollerare un affare simile allorché se ne rifiutano i motivi teologici (l'esistenza di una crisi)?

Eppure, anche qui, Monsignore non avrebbe potuto fare altrimenti, pena la scomparsa della congregazione da lui fondata da lì a qualche anno; le consacrazioni dell'88 furono quelle che egli chiamò "l'operazione sopravvivenza" della Fraternità, e a giusto titolo, poiché alla sua morte, che sopraggiunse infatti qualche anno dopo, nessun vescovo al mondo avrebbe verosimilmente accettato di continuare le ordinazioni sacerdotali per la Fraternità San Pio X.

Affrontiamo però a questo punto la questione della esistenza stessa di tale scomunica dichiarata¹⁴. Leggiamo nel Codice di Diritto canonico del 1917, al can. 2205, § 2, che «il timore grave anche solo relativo, **la necessità** e il grave incomodo, se si tratta di leggi puramente ecclesiastiche, rimuovono l'imputazione di qualsiasi delitto»; il nuovo Codice di Diritto canonico del 1983 ripete esattamente la stessa for-

13 Si veda però più sotto la doverosa precisazione canonica al riguardo.

14 Giova ricordare che una censura ecclesiastica può essere, secondo le note espressioni del Diritto canonico, *latae sententiae*, vale a dire che vi si incorre *ipso facto* per la sola commissione di un delitto esplicitamente previsto dal Codice; oppure *ferendae sententiae*, vale a dire inflitta da una legittima autorità in un

caso specifico. Talora però, in casi particolarmente gravi e di dominio pubblico, l'autorità può decidere di rendere noto il fatto, per uno o più fedeli, di essere incorso *ipso facto* in una censura, e dunque si avrà la censura "*latae sententiae* dichiarata". Fu il caso della scomunica a Mons. Lefebvre, Mons. De Castro Mayer e ai quattro vescovi da lui consacrati.

mula al can. 1323 n°4, escludendo esplicitamente dall'imputazione della pena chiunque, nella fattispecie, agì costretto da timore grave anche solo relativo o per necessità. Già più volte, sulle pagine di questa rivista e anche altrove¹⁵ si è ricordato, sulla base di queste considerazioni, che la scomunica dichiarata nell'88 dalla Santa Sede a Mons. Lefebvre e ai quattro vescovi da lui consacrati è **canonicamente del tutto invalida**.

Oltre a ciò, questa condanna non può costituire un motivo di imbarazzo per il sacerdote o il fedele della FSSPX in quanto, oltre l'invalidità canonica, essa è **teologicamente insostenibile**. Infatti, può esistere il caso che una pena inflitta da una pur legittima autorità sia ingiusta se i motivi per i quali è comminata sono ingiusti. Ora, abbiamo accertato qualche riga più sopra che il motivo per il quale Mons. Lefebvre proseguì la sua opera e compì delle scelte forti fu la salvaguardia della Chiesa e del sacerdozio, contro le derive dottrinali, liturgiche, morali e pastorali che perseguiva e persegue la stessa autorità che, per questo motivo (cioè per la presunta insubordinazione dei tradizionalisti) commina delle dure pene a chi non vuole sottomettersi all'autodistruzione della Chiesa. Del resto, che un'autorità legittimamente costituita possa, per accecamento, condannare chi agisce in giustizia era stato già previsto da Nostro Signore, in un altro contesto ma che comunque ricorda molto quello attuale: «*Vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chi vi ucciderà penserà di rendere omaggio a Dio. E vi tratteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre né Me*»¹⁶.

Siamo perciò pienamente sicuri di poter

dire che l'ombra delle censure e delle scomuniche sull'opera della FSSPX non ha alcuna consistenza e non corrisponde a nessuna realtà canonica o teologica.

Nuovi risvolti?

Il 21 gennaio 2009 la Congregazione dei Vescovi, su mandato del Sommo Pontefice Benedetto XVI, rimetteva la scomunica *latae sententiae* ai quattro vescovi consacrati da Mons. Marcel Lefebvre il 30 giugno 1988. Questo gesto, giustamente salutato con «gratitudine filiale» da parte dei superiori della FSSPX di allora, sembrò in effetti un autentico passo indietro da parte della Santa Sede, che per la prima volta dopo vent'anni tornò a pronunciare in un documento ufficiale il nome dei quattro vescovi, non per condannarli ma per riabilitarli.

Senza dubbio, ormai, con il decreto di remissione delle scomuniche, cade una barriera dialettica con gli avversari della Tradizione che non potranno più sbandierare la scomunica come argomento invincibile in un dibattito teologico; a ben vedere, però, la questione è più complessa.

Tanto per cominciare, bisogna fare attenzione a portare come argomento assoluto contro le nostre condanne quello della loro remissione: essa concerne, infatti, i quattro vescovi consacrati, ma non i loro consacratori: per Roma, dunque, Mons. Lefebvre e Mons. De Castro Mayer sono morti scomunicati...

Invero, nella lettera di Benedetto XVI ai Vescovi del 10 marzo 2009 il Papa spiega

15 Ad esempio, una lunga e completa trattazione della vicenda si ha in *Sì si no no*, Anno XXV nn° dall'1 al 9 ma soprattutto il n° 5 del 15

marzo 1999.

16 Gv 16, 2.

come il decreto di remissione delle condanne sia stato un gesto di misericordia in vista di un «ritorno»: misericordia verso le persone che sentivano il *«peso di coscienza costituito dalla punizione ecclesiastica più grave»*¹⁷; il ritorno invece di una istituzione e di una comunità che da anni viveva a margine della Chiesa e che solo a fatica e dopo anni, si dice nel testo, abbia superato *«posizioni unilaterali e sciolto irrigidimenti»*¹⁸. Ma, a fronte della presunta misericordia del gesto, giova sottolinearlo, **non è mutato il principio** per cui tale sanzione fu comminata; tant'è che la conseguenza è duplice: in primo luogo, nessun accenno a Mons. Lefebvre, la cui (per noi presunta) censura sarebbe a questo punto rimasta; in secondo luogo, il fatto che *«la Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa, e i suoi ministri – anche se sono stati liberati dalla punizione ecclesiastica – non esercitano in modo legittimo alcun ministero nella Chiesa»*¹⁹.

Resta il fatto che, al di là del possibile vantaggio che si trae nel citare questo decreto di remissione delle scomuniche, l'unico argomento a vera difesa della Fraternità San Pio X e dell'opera di Mons. Lefebvre resta l'inconsistenza e l'invalidità di ogni tipo di censura a causa dello stato di necessità che ha portato alle condotte da tali censure colpite.

E a questo punto può sorgere una domanda: fino a quando la Fraternità o comunque le realtà legate alla Tradizione (ma che rifiutino di accettare i compromessi del Vaticano II) potranno legittimamente invocare lo stato di necessità e quindi agi-

re oltre la stretta legalità canonica?

La risposta è più che evidente: quando lo stato di necessità finirà.

Abbiamo però così risposto solo a metà della domanda, perché ci si può chiedere ancora: come capiremo che lo stato di necessità finirà? Cosa dobbiamo aspettare? Saremmo tentati di rispondere: un miracolo, o un diretto intervento divino, o un cataclisma. Queste cose però, oltre ad appartenere alla sfera dello straordinario (e quindi per definizione non prevedibili) non sono neanche in qualche modo soggetti alla nostra causalità; se è vero, infatti, che è Dio che muove tutte le cose, è pur altrettanto vero che Egli nella sua Provvidenza vuole la nostra collaborazione, tanto che non potremmo esimerci dal fare sforzi e menare battaglia per cooperare alla grazia divina, pretendendo invece un aiuto straordinario senza il nostro concorso.

Detto in altre parole, a meno di interventi divini straordinari, bisognerà aspettare con pazienza che i principi della crisi cessino; che cioè la confusione dottrinale cessi di diffondersi perché saranno corretti gli errori, sarà corretta la liturgia con un ritorno all'unica vera Messa di sempre, sarà corretto l'ecumenismo invitando finalmente gli eretici e gli scismatici a rientrare nella Chiesa e non semplicemente a dialogare, sarà corretto in generale lo spirito della Rivoluzione e della democrazia nella Chiesa con la fine della collegialità, sarà riaffermata la regalità sociale di Nostro Signore, e così via. Poiché la crisi viene da Roma, la soluzione non potrà che venire da essa e quindi da un Papa.

17 Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre, 10

marzo 2009.

18 *Ibidem*.

19 *Ibidem*.

Non basterà quindi che la Fraternità San Pio X e la Tradizione siano viste con simpatia e al limite che si conceda loro qualche diritto in più: non è questa la fine della crisi. Lo stato di necessità, infatti, non è la difficoltà canonica con cui i sacerdoti tradizionali amministrano i sacramenti, tale che, venuta meno o diminuita quella difficoltà, il problema sia magicamente risolto: lo stato di necessità è quello della Chiesa intera, dei fedeli che progressivamente perdono la Fede, dei sacerdoti che perdono la loro identità sacerdotale, dei religiosi che non sanno più cos'è o a cosa serve la loro vocazione; bisognerà che si cominci almeno a risolvere tutto ciò, e al-

lora si potrà parlare di inizio di fine della crisi. Un'opera che, a vista umana, potrebbe durare qualche secolo...

Oggi dunque, siamo ancora in piena crisi, e di questi segnali di fine non ne vediamo neppure l'ombra. Non lasciamoci dunque abbagliare da qualche apparente segnale di distensione, nella misura in cui non è accompagnato da un serio processo di rigetto degli errori da parte delle alte autorità; purtroppo quelle condanne, che tanto male fecero al cuore di un Vescovo così legato alla Roma di sempre, in un certo senso sono la garanzia che, se si lotta contro il modernismo e se ne viene riprovati, la strada è senz'altro quella giusta.



La calunnia, Botticelli, 1491-1495, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Da destra verso sinistra: il re, cattivo giudice, seduto sul trono, è consigliato da Ignoranza e Sospetto; l'uomo con il cappuccio marrone è il "rancore", tiene per il braccio la Calunnia che si fa acconciare i capelli da Insidia e Frode mentre trascina a terra il Calunniato e con l'altra mano impugna una fiaccola che non fa luce, simbolo della falsa conoscenza; la vecchia sulla sinistra è il Rimorso e l'ultima figura di donna a sinistra è la Nuda Veritas, con lo sguardo rivolto al cielo, a indicare l'unica vera fonte di giustizia.

La Scuola San Pancrazio



Il 14 settembre, alle ore 08:30 precise, la campanella della Scuola Parentale “San Pancrazio” del Priorato di Albano ha esploso i suoi squillanti rintocchi per segnalare agli alunni l’inizio del nuovo anno scolastico. Dopo la benedizione dei locali, effettuata dal Superiore del Distretto, i giovani studenti hanno varcata la soglia del plesso scolastico.

Fieri nelle loro divise, i bimbi delle elementari, i giovinetti delle medie e i ragazzi delle superiori hanno intrapreso il loro dovere di studente, sotto l’egida del corpo professorale e dei sacerdoti.

Anche quest’anno, la nostra piccola scuola (piccola nei numeri ma grande negli obiettivi) ha accolto studenti provenienti da tutt’Italia, e di tutte le età. La nostra offerta formativa, infatti, copre l’intero ciclo di studi: elementari, medie e due indirizzi superiori: il Liceo Classico e il Liceo di Scienze Umane.

I ragazzi hanno così la possibilità, unica in Italia, di ricevere un’educazione scolastica ripulita dalle bugie evolucioniste, incontaminata dalle scabrosità del gender, fondata sulla dottrina cattolica e sostenuta da una buona formazione filosofica tomista.

Grazie alla vita comune in una casa religiosa, gli alunni sviluppano le virtù cristiane e hanno la possibilità di accostarsi quotidianamente ai Sacramenti.

Non sono ovviamente trascurate le attività extra-scolastiche volte all’armonioso sviluppo personalità di ciascuno: attività pratico-manuali, sportive, naturalistiche ed artistiche.

Ringraziamo “La Tradizione Cattolica” per averci dato la possibilità di condividere con i lettori la cronaca della nostra scuola. A presto!





P. Gaetano da Bergamo *La Passione di Gesù*

Il 2 aprile 1912 Padre Pio da Pietrelcina, costretto a letto da una malattia, scriveva al suo direttore spirituale ringraziandolo per avergli procurato il libro *Pensieri ed affetti sopra la Passione di Gesù Cristo* per ogni giorno dell'anno (titolo originale dell'opera del p. Gaetano da Bergamo). Il libro che abbiamo ristampato vanta dunque l'“imprimatur” di un recensore d'eccezione. Oggi come oggi, nel mezzo della tempesta spirituale che imperversa nella Chiesa, è rassicurante sapere di poter attingere a un libro di meditazione dal quale ha tratto beneficio, tra i tanti altri, niente meno che Padre Pio.

Numerosissime e sempre più sottili si fanno oggi le storture e deviazioni dottrinali che arrivano a contaminare finanche le più semplici letture spirituali. Il nostro Autore dichiara di aver seguito, per la formulazione del suo commento, «la tradizione in conformità ai testi di San Tommaso e dei Santi Padri [quale miglior garanzia? ndr], senza accennare alle opere che oggi sono reputate dubbie né alle edizioni che, antiche o nuove, non sono scritte a nutrimento dello spirito, anche se l'argomento che trattano è religioso e spirituale». P. Gaetano scrive nel Settecento, ma le sue parole sono ancor più valide per questa nostra epoca di confusione in cui gli stessi pastori si trasformano in lupi rapaci che disperdono il gregge. In un'epoca in cui l'analfabetismo religioso colpisce anche le anime più devote, guidate da sacerdoti che ignorano le basi della vera vita spirituale quando non male orientati, pochi sentono parlare dell'orazione mentale, pochissimi di quanto sia importante per

Pagine: 566
Prezzo: € 26,00

www.edizionipiane.it



salvarsi l'anima, e quasi nessuno di quanto sia indispensabile per santificarsi. Ecco dunque che appare in tutta la sua evidenza la preziosità di un'opera come questa, che l'Autore stesso introduce fornendo al lettore gli “strumenti del mestiere”: «Nella meditazione si esercita l'intelletto, nell'orazione la volontà. Nella meditazione, l'anima si raccoglie in se stessa, nell'orazione si innalza a Dio. Nella meditazione si applica la mente ai pensieri, nell'orazione si infiamma il cuore agli affetti. Si mediti quanto si vuole con i più sublimi pensieri, ma a ciò poco gioverà qualunque meditazione se non si giunge all'orazione con il concepire amorevoli affetti. [...] Il fine della meditazione è che la volontà, nei suoi affetti, si muova, e la verità non solamente si conosca, ma anche si ami».



Atti del XXVII Convegno di studi Cattolici

Pagine: 133
Prezzo: € 19,00

Resoconto del 28° Convegno di Studi Cattolici

«Le battaglie di Monsignor Lefebvre per la fede e per la Messa sono un mezzo per conoscere e amare il Signore»

Don Davide Pagliarani

La redazione

La preoccupazione del contagio da coronavirus, alimentata dal costante allarmismo mediatico-sanitario, non ha scoraggiato i partecipanti al 28° Convegno di studi Cattolici «Luce dalla Tradizione» dal giungere in gran numero all'Hotel Continental di Rimini, nei giorni 16 e 17 ottobre. Erano lì non solo per commemorare, ma anche per riflettere sulla portata profetica del «significato dell'opera di Monsignor Lefebvre di fronte alla crisi della Chiesa e al crollo della Civiltà occidentale».

Introdotti dal priore del Priorato Madonna di Loreto, don Gabriele D'Avino, la sera del 16 ottobre, il giornalista Daniele Casi ha intervistato Don Emanuele du Chalard: «Eravamo 11 seminaristi ad Écône ai tempi della fondazione. Monsignor Lefebvre per noi era un padre: bastava bussare alla sua porta per poterlo incontrare. Era sempre disponibile, con una grande semplicità».

La mattina del giorno 17 ha tenuto una conferenza il Superiore del Distretto italiano, don Ludovico Sentagne, sulla dimensione «missionaria e sociale della Santa Messa». Domenico Savino ha affrontato il tema «La mascher(in)a e il volto. Epifanie "virali" dal "mondo nuovo"»: «Il Covid esiste ma fa parte di un disegno più ampio», ha sottolineato lo studioso. «La globalizzazione si sta costruendo sul modello dell'ospedale, parlando il linguaggio dei buoni: questo è diabolico». «La Fraternità ha lottato al seguito di



Monsignor Lefebvre per cercare di difendere la vera dottrina e per la Messa di sempre e i diritti di Cristo Re», ha premesso il Superiore generale Don Davide Pagliarani nel suo atteso intervento. «Tutte queste battaglie non sono che mezzo per arrivare ancora più lontano, che è conoscere e amare Nostro Signore attraverso la croce. La vita spirituale è l'inizio sulla terra della vita eterna».

Nel pomeriggio il giudice Giacomo Rocchi, consigliere della Corte di Cassazione, ha proposto una riflessione sui rischi del disegno di legge Zan: «Le leggi ingiuste e le sentenze ingiuste pretendono di trasformare la realtà. Il disegno di legge Zan si stacca dalla verità». La stessa previsione nel testo di una «Giornata nazionale contro l'omofobia» nelle stesse scuole

rappresenta «un tentativo di far passare attraverso i bambini una falsità sull'uomo e sul matrimonio fra uomo e donna». Il professor Matteo d'Amico ha presentato un'approfondita riflessione sul nesso fra matrimonio cristiano e Santo Sacrificio, evidenziando gli errori dei teologi personalisti e indicando nei coniugi Louis e Marie-Az lie Martin, genitori di Santa Teresa di Lisieux, un modello autentico di sposi cristiani aperti in modo eroico alla vita e fedeli alla Messa quotidiana.

«Di fronte ad una persecuzione sanitaria o no», ha concluso Don Sentagne, «resisto- no coloro che sono esercitati nelle virt . Se si compie la volont  di Dio, non c'  nulla da temere».

Domenica 18 ottobre il convegno   terminato con la Santa Messa solenne cantata dal Superiore generale Don Pagliarani.





Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30 e alle 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

Via delle Querce, 110

1ª domenica del mese ore 18.00 e 3ª domenica del mese ore 10.00
per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 06.930.68.16.

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00 e alle 10.00

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30;

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica)

e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI:

Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.

S. Messa domenica e festivi alle 11.00

per informazioni: 06.930.68.16.

- NARNI (TR):** Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);
domenica e festivi alle 8.30 e alle 10.30 (per quest'ultima chiedere
informazioni sul luogo).
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 11.00
ogni venerdì alle 17.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- SALENTO:** S. Messa la 3^a domenica del mese
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00;
1^o Venerdì del mese, ore 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 4^a domenica del mese
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- TRIESTE (Provincia):** S. Messa la 2^a domenica del mese alle 17.30
per informazioni: 0422.17.810.17
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00
e alle 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 4 (115) 2020 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.